

**Barra di navigazione [www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)**

**[Home](#) | [Chi Siamo](#) | [Centro Kennedy](#) | [Arretrati](#) | [Mailing](#) | [Contact](#)**

1° trimestre 2006

56

**i QUADERNI  
DEL TICINO**

# **i QUADERNI DEL TICINO**

**RIVISTA TRIMESTRALE  
DI CULTURA, STORIA,  
POLITICA ED ECONOMIA**

Spedizione in abbonamento  
postale - 70% Filiale di Milano



# CAMERA DI COMMERCIO di Milano

## L'ISTITUZIONE DELLE IMPRESE PER LE IMPRESE

Molteplici sono le attività svolte dalla Camera di Commercio di Milano, nell'ambito di una fitta rete di relazioni con enti, istituzioni, realtà nazionali ed internazionali legate alla comunità degli affari.

Le principali aree di intervento riguardano la **promozione dell'imprenditorialità** e dei suoi valori, l'organizzazione di eventi sugli aspetti fondamentali della vita economica, lo sforzo per favorire l'inserimento delle attività imprenditoriali milanesi nell'arena dell'**economia mondiale**, per rilevare e diffondere dati ed informazioni sulla realtà economico-sociale, per accelerare l'ampliamento e la modernizzazione delle infrastrutture, oltre che il perfezionamento dei meccanismi di **regolazione del mercato**, anche attraverso corsi di formazione e missioni commerciali all'estero.

Via Meravigli, 9/b - 20123 Milano - Tel. +39 02/8515.1/5790 - Fax. +39 02/8515.4232

Internet: <http://www.mi.camcom.it>

La Camera di Commercio, attraverso il **Servizio Sviluppo dell'Impresa**, è presente anche a **Desio, Legnano e Monza** per assistere imprese e consumatori e informarli sulle iniziative di promozione, sviluppo ed innovazione dell'ente e delle sue Aziende Speciali.

Le informazioni riguardano:

### FINANZIAMENTI E CONTRIBUTI ALLE IMPRESE

- Iniziative e bandi di concorso di Enti e Organismi Istituzionali per l'assegnazione di finanziamenti e contributi alle imprese che operano sul territorio provinciale
- Iniziative e bandi camerali per i quali viene fornita assistenza nella accettazione e protocollazione delle domande

### NOTIZIE ECONOMICHE

- Elenchi di imprese anche operanti con l'estero
- Dati statistici
- Mercati internazionali
- Ricerche di mercato
- Manifestazioni fieristiche

### AMBIENTE

- Informazione ed orientamento sulle tematiche ambientali anche con riferimento ad iniziative esterne

### TUTELA DEL CONSUMATORE E DELL'IMPRESA

- Giustizia alternativa: Conciliazione ed Arbitrato
- Prezzi di mercato
- Usi e consuetudini

### MARCHI E BREVETTI

- Ricerche di anteriorità
- Seminari e corsi di formazione per le Piccole e Medie Imprese

### EVENTI E MANIFESTAZIONI

- Seminari, convegni, iniziative promozionali sul territorio

### FORMAZIONE PER LE IMPRESE

- Corsi per aspiranti imprenditori e per le Piccole e Medie imprese
- Formazione a distanza

**Servizio Sviluppo dell'Impresa**

e-mail: [sviluppo dell'impresa@mi.camcom.it](mailto:sviluppo dell'impresa@mi.camcom.it)

Sede di Desio  
Sede di Legnano  
Sede di Monza

☎ 0362 480342  
☎ 0331 428947  
☎ 039 2807442

**Rivista trimestrale di cultura, storia, politica ed economia**  
**Nuova Serie - Anno XIII- Numero 56**  
**Reg. Tribunale di Milano n. 47 del 7-2-1981**  
**Spedizione in abbonamento postale - 70% Filiale di Milano**

ISSN 2038-2545

**Direttore Responsabile:** Fabrizio Garavaglia  
**Direttore Editoriale:** Massimo Gargiulo

**Redazione:** Marco Cozzi, Elio Fontana, Silvana Lovati, Roberto Perotti, Fabrizio Berto Provera, Teresio Santagostino, Fabrizio Valenti

**Coordinamento Editoriale:** Ticino Comunicazione - Magenta

**Hanno dato la loro disponibilità alla collaborazione:**

Antonio Airò, Marco Aziani, Abele Baratté, Sergio Boroli, Angelo Caloia, Giovanni Cassetta, Vittorio Castoldi, Piercarlo Cattaneo, Gaetano Ceriani, Luigi Ceriotti, Walter Ceriotti, Massimo Colombo, Mario Comincini, Roberto Confalonieri, Adriano Corneo, Aurelio Cozzi, Achille Cutrera, Giuseppe De Tommasi, Gigi De Fabiani, Carlo Ferrami, Romano Ferri, Alessandro Grancini, Franco Grassi, Giuseppe Leoni, Alessandro Maggioni, Paolo Musazzi, Stefano Paganini, Francesco Prina, Carlo Ravazzani, Luigi Rondena, Luciano Saino, Silvano Santucci, Giuseppe Segaloni, Maurizio Spelta, Carlo Stoppa, Emanuele Torreggiani, Luciano Valle, Gianni Verga.

**Editore:**



**Presidente:** Ambrogio Colombo

**Redazione ed Amministrazione:** Via C. Colombo, 4  
 20013 Magenta (MI) - Tel.-fax 029792234  
[www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it) - [quadernidelticino@fastwebnet.it](mailto:quadernidelticino@fastwebnet.it)

**Prezzo di copertina:** €5

Arretrati 1ª serie : €7, numeri monografici: €10

Abbonamento annuo: €15, da versare su C.C.P. n. 14916209 intestato a:

Centro Studi Kennedy - Via Colombo, 4 - 20013 Magenta (Mi)

[www.centrostudikennedy.it](http://www.centrostudikennedy.it)

**Progetto grafico, impaginazione:** Studio G

*Via Novara, 27 - Magenta - Tel.-Fax 0236544423 - [fgagora@tin.it](mailto:fgagora@tin.it)*

**Stampa:** OL. CA. Grafiche Magenta - Marzo 2006

**Foto di copertina:** *veduta dall'alto del Naviglio Grande - loc. Cassinetta Lugagnano.*

---

Il Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy" detiene e tratta i dati relativi a ciascun socio - nome, cognome, qualifica, indirizzo e recapito telefonico - ai soli fini di attività associativa (invio di materiale informatico relativo alle nostre iniziative e della rivista i Quaderni del Ticino). Da parte di chi non è socio, il conferimento dei dati, utilizzato con identiche finalità, è facoltativo: è possibile in qualunque momento richiedere l'aggiornamento o la cancellazione, così come è possibile opporsi all'invio del materiale scrivendo al Centro Studi Politico-Sociali "J.F. Kennedy", Via Colombo 4, 20013 Magenta

- *Il Punto*  
Governare Milano, governare  
la città metropolitana .....p. 4  
di A. Villani
- *Territorio*  
Uso del territorio e  
politica della casa .....p. 22  
di F. Garavaglia
- Dal P.R.G. al P.G.T. ....p. 25  
di A. Branca
- La nuova legge di Governo  
del territorio .....p. 28  
di D. Boni
- Sviluppo sostenibile, sussidiarietà,  
partecipazione e flessibilità .....p. 32  
di F. Prina
- I contratti di quartiere:  
una politica sociale .....p. 40  
di F. G.
- Riflessioni dall'esperienza delle  
amministrazioni comunali .....p. 46  
- *L'esperienza di Magenta*  
- *L'esperienza di Abbiategrasso*  
- *L'esperienza nel Corsichese*  
- *Tavolo di lavoro del Magentino*
- La voce degli operatori e del sociale .....p. 58  
- *Gianmario Paganini,*  
*presidente Consorzio Est Ticino*  
- *Casa: da problema a emergenza*  
- *Ideali opere nella cooperazione dell'abitare*  
- *La città del sociale*  
- *Aler e case sfitte*
- *Le nostre contrade*  
Ai margini della Lomellina .....p.80  
di G. Giacomone
- Golgi: un Nobel ad Abbiategrasso .....p.85  
di R. Perotti
- Viridarium .....p.89  
di F. G.
- *Cultura del Ticino*  
Ho incontrato Marinella.  
Ho conosciuto una donna .....p.92  
di E. Provera
- Cosa importa se non posso correre? .....p.95  
di E. P.
- Quaderni letterari .....p.99  
di A. Branca
- Tra corna e danée .....p.100  
di A. Branca
- Premio culturale 'Città di Corbetta'  
a Sonia Prina .....p.103
- *Centro Kennedy*  
Ignazio Pisani .....p.105  
di A. Villani
- Centro Studi Kennedy:  
da quarant'anni al servizio  
delle comunità dell'Est Ticino .....p.108  
di E. F.
- Il fortino assediato .....p.112  
di T. Santagostino



Idee per la Città del Buongoverno

---

# Governare Milano, governare la città metropolitana

**Il senso di un impegno per la città**

*di Andrea Villani*

**L**e riflessioni che qui proponiamo nascono dal dibattito in corso a Milano, e in vari comuni dell'area metropolitana milanese, in preparazione alle prossime elezioni amministrative. Per questa circostanza, i media, sia la televisione, sia i quotidiani più importanti, hanno avviato un dibattito, che si colloca a fronte delle grandi e meno grandi proposte e impegni che i candidati alle cariche pubbliche, e i loro gruppi di sostegno, avanzano. Queste proposte sono talvolta molto generali (dare sicurezza; pulizia, aria non inquinata,

verde, cultura, spettacolo, divertimento), talvolta, invece molto puntuali, soprattutto allorché il candidato scende sul territorio: nei quartieri, nei mercati rionali, nei luoghi di possibile incontro con la popolazione.

Dunque, il tema del grande discorso, su categorie generali e con riferimento a esigenze comuni e in una certa misura uguali per tutti in tutte le città e in tutte le parti del territorio, e il piccolo tema, la piccola questione, anzi, la miriade di piccoli temi e di piccole questioni, che però messe insieme fanno

la realtà e la vita, e la cui mancata soluzione rende pesante e veramente difficile per molte persone vivere in modo ottimo, gradevole, o almeno decoroso. Questa duplicità o biforcazione sui temi è stata sottolineata molto bene e in modo preciso da Stefano Boeri sul "Corriere della Sera" (*"La Milano del futuro e le 'tribù' di idee"*, 21 febbraio 2006).

Riteniamo importante intervenire in questo dibattito, perché - sia pure non con la risonanza di quello relativo a Milano - è vivo sulle medesime questioni anche negli altri centri dell'area metropolitana, nei consigli comunali e all'interno dei momenti d'incontro e sui mezzi di comunicazione locali. Un avvio di riflessione, che nasce da lontano, vedi gli undici convegni sul tema "Sulla città oggi" tenutisi nell'arco di tempo dal 2000 al 2005 per iniziativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (dei quali sono disponibili gli atti), e che continuerà nel tempo, mirando a seguire passo a passo le riflessioni teoriche, le elaborazioni culturali e letterarie sui temi che interessano la città.

**Tutta l'area metropolitana è Milano.**

Gli elementi cruciali della nostra riflessione e proposta sono i seguenti.

Milano non è da vedere soltanto nella sua dimensione storica tradizionale, chiusa nel suo ambito amministrativo stabilito ottant'anni fa, con l'inclusione dei Corpi Santi e di un certo numero di comuni limitrofi, ma è tutta la realtà dell'area metropolitana. Quindi, innanzitutto, in termini culturali, ma poi anche in termini politici e amministrativi, di gestione e organizzazione concreta del territorio, va considerato tutto il territorio metropolitano. Di conseguenza i Comuni devono mirare a sentirsi parte di questa realtà urbana milanese, e a sentirsi non contrapposti e nemici. Analogamente Milano, l'amministrazione comunale di Milano, e il suo sindaco, devono sentirsi pronti a dialogare e costruire insieme con i sindaci e con tutta la popolazione del territorio milanese, le idee da approfondire e sviluppare; le proposte da elaborare e condividere; le azioni da compiere. Diciamo "il sindaco", ma intendiamo dire tutta l'Amministrazione, tutti i membri della Giunta, e anche i funzionari dell'Amministrazione, che

a nostro parere dovrebbero essere pronti a giocare la loro esperienza e le loro elaborazioni e ricerche a favore anche dei cittadini della città esterna.

La qualità urbana, il decoro urbano, si gioca su una miriade di elementi; taluni relativi alla qualità delle strutture fisiche, altri allo stile di vita e ai comportamenti. Taluni propri di strutture di vita private, altri relativi a strutture pubbliche.

Non è appropriato né corretto attendersi che le iniziative valide e da sviluppare dall'amministrazione pubblica o da istituzioni pubbliche nascano sempre (e debbano nascere sempre) dall'interno di quelle istituzioni. Riteniamo un impegno e un dovere, per i cittadini, per i centri di studio e ricerca, e per ogni istituzione privata che ne abbia la capacità, di avanzare proposte sui vari campi ed elementi in gioco. E non soltanto suggerimenti, proposte, piani e progetti relativi al proprio piccolo ambito di vita, ma anche ad ambiti più vasti; non solo elementi connessi al proprio gruppo di case, alla propria scuola, al proprio quartiere, ma anche a tutta la città, a tutto il territorio.

Di conseguenza, sarebbe

importante che le istituzioni collettive più rilevanti da una parte elaborassero, e dall'altra accogliessero e facessero proprie quelle indicazioni.

### **La qualità della vita nella città**

La qualità della vita di una città - una città come Milano, ma anche una città come Magenta, come Abbiategrasso, come Castano, come Legnano - non è determinata soltanto dalla presenza e dalla qualità di strutture eccezionali e di opere eccezionali, ma anche e soprattutto per il livello generale e diffuso di tutto ciò che in quella realtà si è, si ha, si fa.

Su questo punto si giocano due modelli di politica culturale, urbanistica, sociale, in senso lato. Cioè tra il puntare alla eccezionalità in qualche campo e per il resto lasciare che tutto avvenga come viene, senza un'azione programmatica e senza intenti di direzione pubblica, senza preoccuparsi troppo del grande numero, dell'ordinario e dell'insignificante, o invece preoccupandosi di più del grande numero: cioè della possibile qualità diffusa.

Quello che intendiamo dire è che non ha senso pensare che la qualità della società milanese



- città di Milano e città di Magenta - sia legata soltanto ai grattacieli o agli edifici eccezionali esistenti o da realizzare, ma anche a ciò che nasce da qualche persona, da qualche gruppo (o da molte diverse persone, presenti in molti, diversi gruppi) in quei luoghi. E si intende gruppi creatori di cultura, di teatro, musica, poesia, arti visive, letteratura, scienza, riflessione ed elaborazione politica, editoria, etc. Peraltro, riteniamo estremamente irritante, per non dire di peggio, che "i poeti" di Milano, invocano attenzione e magari sostegno da parte dell'amministrazione pubblica. I creativi, ad eccezione degli architetti e

urbanisti, non hanno bisogno del sostegno pubblico per creare. La responsabilità e quello che è necessario per creare è in loro, e nella piccola o meno piccola comunità di persone che sono interessate alla loro elaborazione.

E' chiaro che le opere eccezionali, le creazioni artistiche - strutture fisiche o arti dal vivo, spettacoli dal vivo - destinate a suscitare attenzione e meraviglia nel nostro tempo, alla grande scala, regionale, nazionale e magari internazionale, richiedono grandi azioni, grandi operazioni di propaganda e di investimento economico, da parte del momento pubblico e da parte di imprenditori o di mecenati privati. Da questo non si scappa. Magari saranno opere estremamente discutibili e per tal'uno magari anche disgustose - siano esse opere "d'arte", spettacoli, opere d'arte visiva, siano strutture architettoniche realizzate nella città - ma di fatto sono quello che il grande numero corre a vedere, sentire, e di cui parlano la televisione e i giornali. Dove si va come per un rito necessario, che dà il senso di essere persone che amano la cultura. Non vogliamo fare esempi in propo-

sito. Intendiamo, peraltro, sottolineare che molto di quello che rimane del passato, in campo architettonico e urbanistico, è frutto dell'azione eccezionale dei potenti, cioè dei principi del tempo.

Ciò che è stato realizzato in Francia nelle grandi città, a iniziare da Parigi negli ultimi trent'anni, come espressione di "Magnificenza civile", è una creazione del principe - principe democratico, naturalmente - non frutto di una iniziativa di operatori privati. Nella società americana, invece, dove il sistema fiscale premia gli investimenti dei privati nel campo dell'arte e della cultura, attraverso esenzioni fiscali che favoriscono il mecenatismo, la maggior parte delle grandi strutture dedicate all'arte e alla cultura, alla ricerca o alla sanità (comunque sempre significative strutture architettoniche, oltre che significative iniziative nel merito di ciò che in esse viene svolto, anche se meno rilevante del "guscio" che le avvolge) è realizzata da mecenati privati, che dedicano queste opere a sé medesimi, attraverso fondazioni col proprio nome, alla ricerca di una gloria imperitura.

### **Dall'industria al terziario avanzato**

La deindustrializzazione ha sollecitato gli ingegni in modo diffuso - di amministrazioni pubbliche, imprenditori e sindacati, per individuare e sviluppare altre attività che producessero occupazione, profitti, rendite, posti di lavoro, al posto di ciò che era venuto a scomparire. In Milano-città questa sostituzione è stata completata, nel senso che sono nate e si sono sviluppate attività nel campo della comunicazione, dei servizi, della moda, dell'editoria, dell'istruzione, della cultura, del divertimento, che hanno sostituito in modo totale le attività, le fonti di reddito, e anche le strutture dell'epoca industriale. Questo è avvenuto in Milano e in ampia misura anche in altri punti dell'area metropolitana, ma la sostituzione non è stata meccanica. In Magenta ad esempio non sono stati creati posti di lavoro in sostituzione di quelli che erano prima presenti nell'industria.

Le questioni che si sono poste e si pongono in relazione alla trasformazione urbana da industriale a terziaria, sono innanzitutto se sia possibile, ancora oggi, recuperare e rivitalizzare

in modo significativo attività produttive nell'industria. Vi è, infatti, chi sostiene che si poteva e si doveva fare qualcosa, per evitare il collasso del settore. Si può, ancora oggi, fare qualcosa per evitare la fine totale dell'industria in Lombardia? E in quali settori? Questo però è un tema che non affrontiamo qui.

Quello che, invece, intendiamo affrontare qui, è la questione di ciò che è stato fatto nelle aree dismesse e ciò che si potrebbe ancora fare. In secondo luogo, si pone legittimamente e necessariamente la domanda se le amministrazioni pubbliche, a iniziare da quelle locali, possono fare qualcosa per incentivare, stimolare, realizzare attività nel campo del terziario, in modo diffuso sul territorio in sostituzione delle attività industriali scomparse.

Uno dei punti del dibattito è che nelle aree dismesse si doveva fare di più e meglio; che si doveva tener conto dell'eredità storico-culturale delle strutture esistenti e del contesto. Cioè i nuovi quartieri, i nuovi complessi, quelli già realizzati e quelli in fase di progettazione già approvata, si dovevano realizzare attraverso strutture bene interrelate, aperte al con-

testo, al servizio anche del contesto, cioè di quello che esiste già, della città preesistente, non al modo di isole chiuse - in termini di assetto sociale e fisico - a ciò che sta intorno, alla città viva e pulsante che sta intorno. Questo abbiamo sentito recentemente da Mario Botta, architetto ticinese che ha recentemente operato in Italia e anche in Milano; ma la medesima tesi avevamo sentito esprimere anche da Giancarlo Consonni, del Politecnico di Milano.

Una simile critica viene a colpire sia l'amministrazione pubblica milanese, sia gli operatori immobiliari così come anche gli architetti-urbanisti progettisti delle grandi trasformazioni,



in parte realizzate, e che in parte si stanno realizzando.

La nostra critica fondamentale nei confronti del Comune di Milano è di non aver provveduto con la medesima sollecitudine ad affrontare il tema della casa per i soggetti percettori di redditi medio-bassi e bassi, con operazioni che si sarebbero potute svolgere a iniziare proprio dall'edilizia convenzionata nelle aree dismesse. Perché nelle aree dismesse si sono realizzate e si stanno realizzando solo strutture di altissimo valore, di altissimo prezzo; ma avrebbe avuto e ha tutto un senso cercare di mantenere nella città di Milano oltre che i ceti più ricchi e quelli più poveri, fruitori dell'edilizia pubblica, anche il ceto medio, in modo che potesse rimanere in città, ed esemplarmente a iniziare da quelle aree, anche se ovviamente la soluzione del problema dell'abitazione nel capoluogo non era assolutamente risolvibile attraverso ciò che poteva essere fatto in quelle aree.

La critica è appunto nel senso non di avere trascurato totalmente, ma di avere lasciato un ruolo marginale alla politica dell'alloggio per i soggetti a reddito medio-basso, avviando

una politica della casa solo come conclusione, in fase terminale dell'azione pubblica di questa giunta.

### "Ricucire" parti di città ?

Questo è un tema al quale i grandi *developers*, cioè le grandi società immobiliari, dedicano scarsissima attenzione. E - a dire il vero - ne hanno dedicato pochissimo anche le grandi centrali della cooperazione, mentre le amministrazioni pubbliche, da quella regionale a quella comunale, sono state incapaci di giocare in modo efficace la parte di loro competenza.

Quello che riteniamo di aggiungere - per quanto riguarda gli aspetti architettonici - è che una delle caratteristiche positive di Milano è proprio quella di essere una specie di museo dell'architettura, dove si ha una giustapposizione di tutti i linguaggi di vari secoli, tenendo conto delle chiese e dei palazzi nobiliari, e certamente con una particolare dovizia esemplificativa - se si esclude forse il *Post-modern* - di tutto il secolo Ventesimo.

Ma quanto alla "apertura", o quanto meno, alla "non chiusura" auspicata di parti di città,

non esito ad affermare che si tratta di un nonsenso. Il problema di Milano è di riuscire a realizzare spazi - i più qualificati, ospitali ed accessibili possibile - per l'incontro volontario, non gli spazi, i "luoghi" storici di una sorta di "comunità naturale". La comunità naturale, quella spontanea, propria della società tradizionale, preindustriale e contadina, da molti decenni non esiste più; e non esiste più nemmeno nei centri dell'area metropolitana, per non parlare della grande città, del capoluogo.

Non riteniamo affatto semplice realizzare sul territorio luoghi importanti dove possano confluire strutture del terziario pubblico e privato, in modo da evitare una ulteriore concentrazione nel polo centrale. Concentrazione che, appunto, è stata la causa dell'enorme aumento del valore delle aree, che ha reso molto difficile se non impossibile la permanenza di soggetti del ceto medio e medio basso e basso nel capoluogo. Noi non riteniamo affatto disdicevole che la gente si possa e debba delocalizzarsi, nella ricerca della propria abitazione. Siamo del tutto consapevoli - e desidereremmo che

lo fossero tutti - che il mantenimento delle radici culturali è innanzitutto nella propria mente e nel proprio cuore, perché la realtà fisica e umana nell'ultimo mezzo secolo è stata di una continua trasformazione.

Non riteniamo certamente che basti stabilire delle destinazioni d'uso del suolo in un piano urbanistico, destinando aree a terziario avanzato, perché queste intenzioni e trasformazioni si realizzino, però, pensiamo che un'azione insieme di negoziazione e promozione possano avere tutto un senso, cercando di sfruttare nella maggiore misura possibile le carte che ogni specifico centro ha da giocare, e cercando di convincere imprenditori pubblici e privati - con gli strumenti che si è capaci di pensare - a realizzare investimenti immobiliari, e altri imprenditori a realizzare attività che utilizzino quelle strutture fisiche.

### **Una "cintura verde" per Milano?**

Un punto, che riguarda una posizione e tesi su cui abbiamo visto esprimere posizioni da vari soggetti in continuazione sul "Corriere della Sera", ma anche nel dibattito pubblico,



riguarda il verde. Sessant'anni fa Sir Patrick Abercrombie inventava - nel progetto della Grande Londra il "Green Belt", la politica della "cintura verde", che è poi una politica di un anello vincolato a verde intorno alla metropoli londinese. Quella politica venne sperimentata ampiamente in Gran Bretagna anche in altre città, ma è stata anche sottoposta a fortissime critiche. Intanto, la dimensione della estensione urbana continua edificata di Londra, è grande come tutta l'area metropolitana milanese. Ma la critica ai grandi parchi urbani, critica che noi totalmente condividiamo, è quella

avanzata da Jane Jacobs all'inizio degli anni Sessanta, in "*Death and Life of Great American Cities*": Vita e morte delle grandi città americane. Il problema per i cittadini milanesi non è quello di avere più verde per avere minore inquinamento atmosferico. Questa è una bufala potente. Per avere in misura significativa minore inquinamento, cioè aria pulita quanto necessario, è necessario avere minore emissione di inquinanti; quindi, avere auto che non inquinino, impianti energetici e di riscaldamento che non inquinino. E fino a che questo non ci sarà, in una località come Milano, e nelle altre

città padane, saremo in grave difficoltà da questo punto di vista, con o senza un "Milan's green belt".

Il problema del verde per Milano e per le città dell'area metropolitana non è quello di creare grandi parchi, né meno che mai cinture verdi (tipo Parco Sud) che non sono nemmeno autentici parchi, né naturalistici, né storici. Anche parchi come il Forlanini, o il "Parco delle Cave" non sono utilizzabili, in concreto, dai cittadini milanesi. Ai cittadini milanesi servono parchi come quelli esistenti nella città, in numero maggiore e meglio curati e vigilati, come giardini di quartiere, accessibili, ben progettati, puliti e sicuri, controllabili dalle abitazioni e con accessibilità pedonale. Siamo stupiti che ci si opponga così tanto ai centri commerciali, che distruggerebbero il sistema dei negozi sotto casa, e si accetti invece l'idea del superparco, o iperparco, come se questo non presentasse - esaltati a dismisura - gli inconvenienti propri delle grandi strutture.

### **Idee per l'Est Ticino, e in particolare per Magenta**

Quanto abbiamo detto, in termini sia interpretativi della realtà, sia in termini propositivi, vale su talune questioni in modo specifico per il capoluogo così come delimitato in termini amministrativi, ma in generale vuole avere senso per tutta la città metropolitana, cioè per tutta l'area metropolitana milanese. Con riferimento a centri come Magenta: è ben evidente che per molti aspetti questa è una città in crisi di trasformazione. Anch'essa era una città industriale, e anch'essa non lo è più. Ma mentre Milano da città industriale è divenuta una città del terziario avanzato, Magenta non lo è diventata. Magenta non ha più una "base economica" propria. La maggioranza dei cittadini di Magenta - a parte quelli che lavorano nelle attività di servizio alla popolazione residente - lavora a Milano o, comunque, in altre località dell'area metropolitana.

In una simile situazione in un certo senso - sia ben chiaro, sottolineo: in un certo senso - Magenta può essere letta come un quartiere di Milano.

Appunto, della Milano che corrisponde a tutta l'area metropolitana; e inoltre, un quartiere che ha una sua lunga storia, delle sue caratteristiche, una volontà di mantenere elementi di identità. Questo vale per tutti i centri urbani della 'Grande Milano'. Il problema è se e come sia possibile rafforzare una simile identità, all'epoca in cui si ha una rilevante perdita di identità collettiva nelle comunità locali storiche, al tempo dell'individualismo di massa.

E' possibile costruire un progetto? Chi lo deve porre? L'amministrazione locale? Chi lo può avviare e gestire?

**La parte del momento pubblico. La parte del momento privato**

La nostra risposta è che sia possibile costruire un progetto per una caratterizzazione culturale e civile, e anche per uno sviluppo economico e sociale. L'amministrazione locale può giocare una parte in tale possibilità e progetto, ma una parte importante anzi essenziale può e deve essere giocata dai singoli soggetti, da quelle che io definisco "comunità volontarie":

associazioni di cittadini, parrocchie, oratori, organizzazioni laiche e religiose che devono essere caratterizzate da un impegno civile con precisi obiettivi di qualità della città e di qualità della vita.

E' chiaro che se dovendo (posso dire necessariamente e inevitabilmente?) partire da quello che noi consideriamo importante, non possiamo che farlo in base alle nostre particolari propensioni, in base alla nostra storia, alla nostra tradizione personale. E per questo sottolineiamo l'importanza che nascano e si valorizzino le iniziative per le attività artistiche (nelle arti visive e nelle arti "dal vivo"). Si tratta di fare in modo che si creino dei "punti" o momenti d'incontro che catalizzino la ricerca e l'attenzione su particolari specifici temi, in senso sia di riflessione, storia, dibattito, sia di esposizione e creazione: rivolti sia al pubblico locale, sia ad una cerchia via via più ampia. Se si fosse capaci poi di individuare un tema sul quale creare un Festival di qualche tipo, da ripetere ogni anno, con un significato grande, con un coinvolgimento di persone e istituzioni, come



d'altronde è avvenuto in altre parti d'Italia (si pensi a Erice, in Sicilia; si pensi a Gifuni, col Teatro dei Ragazzi), allora, l'iniziativa potrebbe giocare un ruolo ben più significativo. E si tenga presente che - oltre a quelli indicati - potrebbero anche esservi molti altri temi di ricerca, esposizione, dibattito, mostra. Ad esempio, sul tema dell'industria del mobile, sul tema di talune specifiche macchine industriali (a Robecco c'è la Gaggia, con le macchine del caffè, come a Magenta c'era la Saffa, che produceva una quantità di prodotti ben caratterizzati: dal compensato, ai fiammiferi, ai mobili).

E in ambiti diversi, si rifletta sul fatto che quasi ogni comune italiano si inventa la sua sagra storica, la sua festa coi suoi sbandieratori, con i suoi guerrieri e soldati; e poi la festa del carciofo, dell'anguilla, del Verdiso (un vino dei colli trevigiani)

piuttosto che della patata. Questo, per dire che basta avere iniziativa e voglia di fare, e voglia e capacità di lavorare insieme, partendo dal basso. Ho lasciato per ultimo, ma certo non è meno importante tra le possibilità, il tema delle riflessioni, dibattiti politici, o in ambito religioso. Non c'è una grande tradizione in questo senso nella Diocesi ambrosiana, ma proprio questo mostra uno spazio aperto di lavoro originale e interessantissimo.

### **Una costruzione "dal basso" della qualità urbana**

Tutte queste indicate - ed è bene evidente che come in

Magenta queste idee siano giocabili anche in altri centri dell'Est Ticino - sono possibili iniziative che nascono dal basso. E tra le varie che possono avviarsi, prendere l'abbrivo, alcune decolleranno, e se avranno la forza, e anche la fortuna necessaria, potranno diventare importanti e contribuire a dare lustro a chi vi parteciperà, e alla città nel suo complesso.

In termini specificamente urbanistici. E' chiaro, e l'ho sottolineato, che non basta indicare sul piano regolatore una funzione e un'area per vederla tradotta in concreto. Non basta dire che si vuole in Magenta il secondo Tribunale di Milano, o un centro scolastico onnicomprensivo di scuole secondarie superiori, o un istituto o dipartimento universitario, per vederlo realizzato. Nessuna delle iniziative che ho indicato basta enunciarla per vederla realizzata. Per fare qualcosa di significativo e importante ci vogliono idee, persone umane (donne e uomini, naturalmente); intelligenza e fortuna, e anche capitali: capitale umano, capitale finanziario, edifici o terreni; e anche - come ho

detto - fortuna. Naturalmente, nel ruolo delle personalità umane nella storia, c'è la parte di chi progetta, c'è la parte di chi deve saper "vendere" l'idea; di chi deve "trafficare" nei meandri di tutto ciò che si deve fare per "far camminare", cioè realizzare in concreto le idee.

### **Una Phantasyland nell'Est-Ticino?**

In Magenta abbiamo sentito sottolineare - e abbiamo visto di persona - l'esistenza di diverse aree e di diverse possibilità. Una - piuttosto già ben rimarcata - dell'area intorno alla stazione ferroviaria. L'altra, nell'area Saffa, con il grande spazio verde a Est della medesima. Poi, l'area tra Magenta e Robecco. Quindi si deve tener conto dell'esistenza dell'ospedale, con il suo personale medico e tecnico, che sono indubbiamente una risorsa intellettuale e civile.

Noi pensiamo che la funzione più scoperta nell'area metropolitana milanese sia quella di un "Phantasyland": una "Città della fantasia" e del divertimento. Si pensi qui vicino a Gardaland, o alle altre realtà della costa adriatica. Bene, ma

si pensi più in grande a Eurodisneyland, a Parigi, a Disneyland, a Orlando e a Los Angeles; a Phantasyland, a Edmonton, in Canada. Un luogo possibile e altamente accessibile per questa funzione, sarebbe appunto l'area Saffa più quelle limitrofe, e che sarebbe tale da creare non solo posti di lavoro quanto necessari per Magenta e dintorni, ma anche per dare una spinta a una positiva gigantesca trasformazione urbana. Se avessimo la disponibilità di adeguate risorse, certamente non avremmo dubbi sull'opportunità di imbarcarci in una impresa del genere, certi di avere successo. Questo è il nocciolo della nostra idea, per pensare in grande, in termini urbanistici. Tuttavia, riteniamo che non si debba trascurare di giocare anche l'idea di un quartiere residenziale di altissimo livello, con residenze per ceti medio, medio basso e basso, con tutte le funzioni necessarie, e un centro commerciale di alto livello qualitativo che costituisca esso pure il modello di una "Nuova Piazza". E allo stesso tempo e modo pensiamo anche a un centro scolastico onni-

comprendivo. Questo proprio pensando al fatto che anche nei prossimi anni si realizzerà un ulteriore afflusso di cittadini in uscita dalla Milano-storica, e che anche per i giovani di Magenta sarà importante trovare una residenza di alta qualità, a prezzi di acquisto o canoni d'affitto accessibili.

Vorremmo sottolineare che di tutto quanto abbiamo detto sono di fronte ai nostri occhi possibili localizzazioni, che per il momento non riteniamo di indicare. Abbiamo anche in mente che la qualità architettonica e urbanistica di quanto qui indicato ha da essere altissima. E, intendiamo, al livello delle grandi operazioni realizzate da artisti di fama internazionale, creando strutture che già in sé, per la loro eccezionalità siano meritevoli di attenzione, che facciano sì che si rechino qui visitatori da tutta Europa, come - per intendersi - a Bilbao per ammirare il museo d'arte contemporanea di Frank Gehry, o a Toronto, in Canada, per l'Eaton's Center, un centro commerciale di incredibile significato e bellezza, di Gregman + Hamann + Heidler Roberts Partnership.

## NAVIGLI ALLA BIT, UNA RIVOLUZIONE ALL'INSEGNA DEL BELLO

E' ufficiale: Navigli fa rima con rivoluzione. Una rivoluzione che prosegue nel segno di Leonardo da Vinci. Nell'ambito dell'edizione 2006 della Borsa Internazionale del Turismo, che si è svolta alla fiera di Milano in febbraio, la società consortile Navigli Lombardi ha presentato i tratti essenziali del futuro polo turistico territoriale, che da Milano si svilupperà sino a lambire le sponde di Magenta ed Abbiategrasso. "E' un'operazione dalla forte valenza culturale, storica e simbolica", ha detto il presidente Ettore Bonalberti. Molte le novità: nei giorni della Bit decine e decine di operatori, soprattutto del nord Europa, hanno manifestato interesse a conoscere i progetti di valorizzazione turistica dei Navigli. "Presto avremo 30 chilometri navigabili, da Milano a Gaggiano e da Abbiategrasso a Cuggiono", ha infatti spiegato Bonalberti, che ha preannunciato anche l'imminente inaugurazione degli approdi per le imbarcazioni (mentre i viaggi scatteranno a fine aprile).

Alla Bit di Milano Navigli Lombardi ha scelto come testimonial d'eccezione Leonardo da Vinci; i canali diventano ufficialmente 'I Navigli di Leonardo', un brand di sicura efficacia sui mercati esteri che d'ora in avanti caratterizzerà il sistema. Quanto alle imprese

ed alle attività economiche, sin da ora chi vorrà partecipare ai servizi di natura turistica potranno partecipare al progetto rispondendo a ben precisi criteri di **q u a l i t à** .  
"Coinvolgeremo quante più realtà





economiche possibili", ha specificato il direttore della Navigli, Alessandro Germinario, "puntando ad un'autentica riconversione positiva dei territori interessati alla navigazione". Da oggi i Navigli possono anche contare su un evocativo video

da circa 15 minuti, che servirà a veicolare in tutta Europa e nel mondo le bellezze dei canali. Nel video sono riprodotte molte immagini su Morimondo, Abbiategrasso, Magenta, Robecco sul Naviglio e Cassinetta di Lugagnano. In virtù di un accordo stretto con l'università Iulm, la Navigli Lombardi è anche pronta a lanciare un grande piano di formazione del personale che accoglierà i turisti in arrivo grazie alla barche che solcheranno le acque. A riguardo il professor Stefano Rolando, docente allo Iulm e 'padre' della comunicazione pubblica in Italia, ha sottolineato l'importanza "dell'economia immateriale e della bellezza, che il sistema Navigli rappresenta in maniera esemplare. Lo Iulm, grazie alla formazione, potrà stimolare l'articolazione dell'offerta economica e turistica. E non solo: bisogna aumentare la percezione e il valore del sistema Navigli anzitutto tra i residenti e chi vive a ridosso dei canali", ha spiegato Rolando. Quanto al bilancio del lavoro condotto sino ad oggi, confortano soprattutto i dati dei primi 24 mesi di rodaggio di Navigli Lombardi- nata il 31 dicembre 2003- durante i quali sono state progettate e finanziate 157 opere (58 delle quali già completate) contro le 60 complessive realizzate nei precedenti 40 anni. Gli investimenti del prossimo quinquennio, secondo gli esperti, piazzeranno il sistema Navigli fra le prime 150 "industrie" nazionali, con un'incidenza prossima all'1% sul Pil dell'intera Lombardia. Per non parlare dell'impatto sulla qualità della vita di oltre 3 milioni di residenti, "considerato", ha spiegato Alessandro Germinario, "che lo sviluppo compatibile e la tutela dell'ecosistema rimangono fra i principi ispiratori del piano".

## NAVIGAZIONE, UNA PROMESSA MANTENUTA

Una promessa mantenuta, nei tempi e nei modi che ci era prefissi. La società consortile Navigli Lombardi sta incontrando sindaci ed amministratori del tratto interessato al tanto atteso ripristino della navigazione lungo le acque del canale, da Abbiategrasso a Castelletto di Cuggiono. "Entro il mese di aprile", ha confermato il direttore della Scarl Alessandro Germinario, "verrà ripristinata la navigazione lungo il tratto Abbatense-Magentino, non prima che vengano compiute le sperimentazioni atte a salvaguardare i tratti spondali". Assieme a Germinario era presente anche il docente del Politecnico di Milano Andrea Tosi, che da anni- in veste di coordinatore tecnico del Master Plan Navigli- lavora per armonizzare le esigenze di fruizione turistica del Naviglio Grande con la conservazione dei tratti spondali plurisecolari. "La salvaguardia delle sponde è il nostro primo obiettivo, e non certo da oggi", ha spiegato Germinario, "prova ne sia il fatto che a breve partirà una

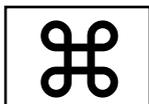


mastodontica operazione di rilevazione di ogni singolo tratto di sponda, analizzato con le più moderne tecniche di rilevamento adottate ovunque nel mondo, ad esempio lungo le calli di Venezia". Concretamente, l'esame computerizzato delle sponde - ottenuto mediante rilevazioni aeree e non solo - permetterà la creazione di una sorta di 'banca dati', grazie alla quale saranno successivamente pianificati i lavori di manutenzione. Nel lungo termine, infatti, l'obiettivo di Navigli Lombardi resta il risanamento integrale delle centinaia di chilometri di sponde, da Pavia a Milano.



A tutti i sindaci e gli amministratori, Germinario ha confermato la volontà di coinvolgere Comuni ed enti locali nel processo di valorizzazione turistica che sarà la diretta conseguenza del ripristino della

navigazione. "Sarà redatto un calendario degli eventi organizzati da ogni singolo Comune", ha spiegato il direttore, "così da sviluppare un'offerta turistica complessiva ed organica". Associazioni, Pro Loco e terzo settore saranno anch'essi parte integrante del processo. La navigazione lungo il Naviglio Grande durerà da aprile sino alla fine di settembre. Gli ulteriori dettagli tecnici, gli orari, le modalità di prenotazione ed accesso alle imbarcazioni saranno comunicati quanto prima. Il metodo della condivisione, "lanciato" in occasione della Prima Conferenza Metropolitana dello scorso luglio dalla Navigli Lombardi, responsabile dell'attuazione del Master Plan, sta insomma dando i suoi attesi frutti.



Per una nuova cultura nell'uso del territorio

## Uso del territorio e politica per la casa

**U**n argomento 'forte', di grande stimolo, quello che presentiamo nelle pagine che seguono.

Prendendo spunto dalla nuova legge sul governo del territorio, approvata la scorsa primavera dalla Regione Lombardia, si è cercato di fare un punto della situazione e, soprattutto, avviare delle riflessioni per capire ed interpretare in quale termine si farà uso del territorio, quali i benefici, quali gli scotti da pagare.

Non ci fermiamo, però, alla sola materia 'urbanistica', vogliamo allargare il ragionamento pen-

sando anche alla vivibilità delle nostre città.

Alla casa, al problema abitazione. Al rapporto stretto che esiste tra pianificazione territoriale e forme di aggregazione sociale, al degrado delle città e delle periferie, agli interventi nuovi o correttivi da mettere in atto.

Come sempre abbiamo dato voce ai protagonisti.

Ai legislatori regionali, alle amministrazioni locali.

Agli operatori che quotidianamente affrontano la questione della programmazione territoriale e del suo utilizzo.

A chi, il tema dell'integrazione

sociale, lo vive sulla propria pelle, giorno dopo giorno.

In apertura avete letto la profonda e documentata analisi del professor Andrea Villani.

La necessità del 'buongoverno', ancora prima dei colori politici delle diverse amministrazioni, è il sale della nostra crescita.

La visione e la programmazione su vasta scala, il cosiddetto governo metropolitano, la qualità della vita nelle nostre città, la funzione delle grandi aree dismesse, una volta destinate all'industria ed oggi da riconvertire, per ospitare altre forme

produttive o per nuove forme di insediamento urbanistico.

Il tema dell'ambiente e delle periferie.

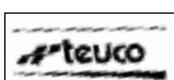
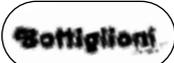
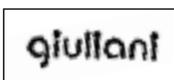
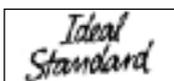
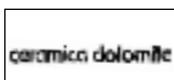
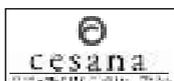
Insomma, Villani traccia un quadro di grande stimolo che non può certo esaurirsi nelle poche pagine di questa rivista.

Con i *Quaderni*, però, vogliamo provare a dare delle prime risposte e sollecitare un dibattito che ancora langue e che, al contrario, merita di essere inserito ai primi posti dell'agenda politica locale e regionale.

**Fabrizio Garavaglia**



# ... DAL 1965



**IDRAULICA  
RISCALDAMENTO  
SANITARI  
ACCESSORI PER BAGNO  
ELETTRODOMESTICI...**

MANUTENTORE IMPIANTI CONVENZIONATO  
CON LA PROVINCIA DI MILANO

**Fratelli Colombo**  
di Luigi

20013 MAGENTA (MI)  
Strada Boffalora, 9  
Tel. e Fax (02) 97297674

# Dal Piano Regolatore Generale al Piano di Governo del Territorio

**C**on la nuova legge varata da Regione Lombardia (12/2005) viene rivoluzionato l'iter di programmazione urbanistica.

La legge ha nelle sue finalità, uno snellimento degli iter burocratici, una maggiore autonomia e responsabilità dei Sindaci nelle scelte urbanistiche ad ogni livello. Per effettuare una variante di piano è sufficiente un Piano Attuativo (PA), approvabile senza passare dal Consiglio comunale e con un tempo di deposito per le osservazioni di soli 30 giorni.

Si introduce l'obbligo di **valutazione ambientale** degli atti urbanistici.

**Spariscono dai docu-**

**menti di programmazione urbanistica numeri, indici volumetrici, zoning delle porzioni cittadine (zona A, B etc...), destinazioni d'uso (residenziale, agricolo, industriale).**

Si inserisce il principio di **"programmazione negoziata"** (art.6) e la **"possibile integrazione dei contenuti della pianificazione da parte dei privati"** (art.2).

**Il nuovo Piano di Governo del Territorio (PGT) è in realtà il risultato di quattro tipi di documenti urbanistici che le amministrazioni hanno l'obbligo di redigere. Dunque il PGT si articola in 3 piani specifici più uno strumento di intervento continuo possibile di**

variante (i Piani Attuativi).

### DOCUMENTO DI PIANO

(art. 8)

L'Amministrazione Comunale enuncia gli indirizzi e la programmazione tecnico-politica: il documento ha validità di 5 anni.

Non contiene previsioni sugli effetti giuridici dei suoli; definisce invece gli ambiti di trasformazione (PA) fissando i propri criteri di intervento.

Determina gli obiettivi quantitativi di sviluppo complessivo del PGT.

Può proporre modifiche od integrazioni al PTCP.

E' sottoposto alla valutazione di compatibilità con il PTCP, oltre che alla Vas (vedi oltre).

E' sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale.

### PIANO DELLE REGOLE

(art. 10)

Il "Piano delle Regole" previsto dall'articolo 10 della LR12/05 è in pratica la "fotografia dell'esistente": la legge impone agli amministratori di fissarne il quadro in maniera precisa: ambiti di tessuto urba-

no consolidato; aree agricole; aree di pregio ambientale; aree non soggette a trasformazione urbanistica.

Inoltre: pianifica i nuclei di antica formazione; regola e pianifica i beni sottoposti a tutela (ex Dgls 490/99); si interfaccia con il Piano Geologico.

Da notare: le previsioni di questo Piano hanno effetto giuridico sui suoli e per gli ambiti di competenza può indicare indici parametri, modalità insediative (le "vecchie" NTA).

E' sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale.

### PIANO DEI SERVIZI

(art. 9)

Il Piano dei Servizi è di fatto il documento che si occupa della "città pubblica". Nella definizione di questo piano l'amministratore ha a sua disposizione gli stessi strumenti già in vigore attraverso la LR 1/2001 ed il suo regolamento di attuazione.

Esso individua:

- ✓ aree a standard, cioè le attrezzature pubbliche o di interesse pubblico;
- ✓ vengono eliminati i parame-

tri numerici di cui alla Lr 1/2001 relativi agli standard per le aree commerciali ed industriali;

✓ rimane un unico parametro numerico (l'unico di tutto il Pgt), cioè quello residenziale di 18mq/abitante

E' sottoposto all'approvazione del Consiglio Comunale.

### **PIANI ATTUATIVI - PA**

(art.12)

Sono il cuore del nuovo concetto di governo urbanistico.

Gli ambiti di trasformazione e sviluppo del territorio comunale vengono individuati dal documento strategico di inizio legislatura (Documento di Piano).

Su questi l'Amministrazione può intervenire in qualsiasi momento attraverso i Piani Attuativi.

Vengono definiti "piani attuativi" tutti quegli strumenti già in uso in attuazione alle regole del vecchio Prg previsti dalla legislazione statale e regionale: PL, PIP, PII, PEEP, etc..

Dunque, sono piani di intervento diretto e specifico sul tessuto urbano.

Possono costituire variante al PGT ed il loro periodo di osservazione è ridotto a 30 giorni.

Sono sottoposti alla approvazione della sola Giunta Comunale.

Le previsioni urbanistiche hanno effetti diretti sul regime giuridico dei suoli (per esempio indicano i confini di proprietà); introducono indici di edificabilità e ogni loro aspetto è frutto della contrattazione diretta tra pubblico (amministrazione) e privato (proprietario).

### **VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA - VAS**

(art. 4)

E' l'unico documento con cui devono essere confrontati tutti i piani: piani comunali (i Documenti di Piano ed i PA), il PTCP e lo stesso Piano di Governo del Territorio Regionale. Ogni ente deve sottoporre i propri atti ad una valutazione ambientale, secondo di criteri che verranno redatti dalla Regione Lombardia.

*A cura di Alessandra Branca*

## L'intervento dell'assessore regionale

# La nuova legge di Governo del territorio

“ Con la legge numero 12 viene inserito un principio fondamentale per una materia tanto complessa e delicata, qual è, appunto, la programmazione urbanistica del territorio. Mi riferisco, naturalmente, al passaggio della partecipazione e della condivisione 'pubblico - privato' finalizzata al bene comune che è insita nella filosofia del testo di legge.

Un altro aspetto di rilievo è sicuramente dato dal fatto che la cosiddetta Legge Moneta è un testo unico, ossia, raggruppa e tenta di mettere a sistema anni di provvedimenti legislativi slegati tra loro.

Sotto quest'aspetto, dunque, è stato fatto uno sforzo per

razionalizzare il tutto, davvero consistente.

Detto questo, comunque, i margini di miglioramento e le criticità presenti nella Legge numero 12 sicuramente non mancano.

In ogni caso, mi piace qui sottolineare, ancora una volta, il nuovo rapporto tra Istituzioni coinvolte nella programmazione del territorio venutosi a creare.

E, infatti, non si tratta più di un rapporto gerarchico tra Regione, Provincia e Comune. Contrariamente, il testo di Legge si connota per una sussidiarietà orizzontale che mette in capo ai Sindaci - ovvero, a coloro, che più sono vicini alle comunità locali e ai



loro bisogni - la responsabilità principale sotto il profilo della programmazione.

In questo discorso, però, anche la Provincia deve giocare un ruolo importante.

L'organismo provinciale dovrà essere di sostegno alle Amministrazioni comunali.

Tutto questo disegno s'inquadra all'interno del futuro Piano Territoriale Regionale che questa Giunta conta di poter concludere entro la fine di questa Legislatura.

Come ho avuto modo di dire già prima, in ogni caso, resta il

fatto che questa Legge 12 presenta degli aspetti sicuramente migliorabili.

Uno di questi sono i termini temporali. Occorre, infatti, evitare che il prodotto urbanistico finale non risulti essere obsoleto rispetto allo scenario di riferimento.

Il mio Assessorato, inoltre, si muoverà nell'ottica di una difesa del territorio che non deve mai essere snaturato relativamente alla sua vocazione originaria.

Pertanto, siamo fermamente contrari ad un processo di



inurbazione eccessivo, considerata anche l'alta densità abitativa della nostra Regione. Secondo questa logica, tra i primi provvedimenti che andremo a prendere ci sarà quello di evitare la possibilità di aprire centri commerciali in paesi con meno di cinque-

mila abitanti. Non di meno, occorre, che la Regione, al pari della Provincia - è necessario, a questo proposito, un rafforzamento dei poteri di coordinamento di Palazzo Isimbardi - sia sempre presente a valutare eventuali insediamenti di una certa portata che potrebbero avere delle ricadute pesanti sul territorio.

Non è pensabile, pertanto - ma non per puro spirito accentratore' - che la Regione non abbia diritto

di parola sui Piani Integrati d'Intervento.

Tra gli altri passaggi della Legge 12, che necessitano alla svelta di un *restyling* normativo, troviamo il rapporto tra Piano d'Area e Piano Territoriale Regionale.

Non si può in alcun modo e

non si deve, vincolare la realizzazione dei primi alla presenza del secondo. Anche perché, come ho avuto già modo di dire poco sopra, il Piano Territoriale Regionale non sarà pronto prima della fine di questi cinque anni di governo. Tra gli interventi sulla Legge 12, c'è da evidenziare la volontà del mio Assessorato di rafforzare il sistema informativo territoriale. E' opportuno che gli uffici regionali, in stretto contatto con quelli comunali, possano avere a disposizione l'intera storia di quel territorio.

Non possiamo, infatti, per-



metterci di portare avanti delle scelte che non siano comprese, peggio ancora, accettate dai cittadini.

I nostri 1.545 Sindaci lombardi dovranno essere massimamente coinvolti in questo processo di cambiamento. E' necessario, perciò, non mancare di effettuare i diversi passaggi di confronto pubblico. Dall'apertura ai Consigli comunali, alla VAS - la Valutazione Ambientale Strategica - si tratta di momenti nei quali la Regione sarà presente non con poteri di gestione ma, semplicemente, per garantire che la procedura venga espletata in modo corretto e il più completo possibile.

Infine, un'ulteriore sottolineatura per un concetto già espresso e a me molto caro: nei nostri paesi e nelle nostre città lombarde deve rimanere la traccia di chi siamo e da dove veniamo”.

**Davide Boni**  
*Assessore regionale  
al Territorio*

## Legge Regionale di governo del territorio

# Sviluppo sostenibile, sussidiarietà, partecipazione e flessibilità: la nuova legge c'entra veramente l'obiettivo?

### Premessa

La prima Legge Lombarda in tema di Urbanistica fu varata nel 1975 - LR n. 51 - in un clima di grande dibattito ed in seguito ad un grosso lavoro di confronto e partecipazione svoltosi nelle aule consiliari, presso le associazioni di categoria, nella società civile, nelle università.

Si pose una pietra miliare per l'amministrazione del territorio lombardo, poiché fu la prima esperienza in cui si tracciarono regole e criteri per la programmazione urbanistica dei Comuni. Un riferimento di cui si sentiva la necessità ad ogni livello.

Il 31 marzo del 2005 alla fine della legislatura, la settima amministrazione lombarda

varò la nuova legge urbanistica del territorio: un atto costruito nel pieno isolamento degli addetti ai lavori, amministrazione regionale con un pool di esperti.

La necessità di sistematizzare tutta l'ormai complessa giurisprudenza regionale urbanistica, fatta di leggi, di varianti alle leggi e di norme di semplificazione procedurale, era un fatto riconosciuto da tutti. Non solo. Da tempo ormai era acceso il dibattito su una "terza generazione" di normativa urbanistica, che rispon-

desse in maniera più efficace alle articolate esigenze della realtà dei nostri giorni, con il suo carico di potenzialità ma anche di notevoli criticità sulla vivibilità del territorio. Lasciare i criteri esclusivamente quantitativi a favore di un indirizzo generale di tipo "qualitativo" ed un preciso riferimento alla conservazione ambientale e ad uno sviluppo "sostenibile".

Dunque, la necessità di tracciare un **Testo Unico** era condivisa da tutti.

La giunta Formigoni-Moneta



l'11 marzo 2005 varò la nuova Legge Regionale per il Governo del Territorio, nell'ultimo giorno utile e con un solo voto di scarto sull'opposizione consiliare. A dicembre 2005, sotto la nuova Legislatura, il neo assessore Davide Boni porta all'attenzione del Consiglio Regionale alcune modificazioni al testo. Oggi la legge è in vigore, nonostante le inadempienze tecniche da parte della stessa Giunta su norme attuative e sugli strumenti di controllo e nonostante le debolezze ammesse dallo stesso assessore regionale.

Un testo che ha creato alla presente VIII Legislatura lombarda problemi fin dall'inizio del mandato. Il nuovo assessore **Davide Boni** ha da subito svolto un lavoro di prima (perché non sarà l'ultima, per sua stessa dichiarazione) modifica al testo, recependo, negli intensi mesi di lavoro tra settembre e lo scorso dicembre 2005, molti dei suggerimenti espressi dalla Commissione Consiliare

Territorio ove io stesso svolgo il ruolo di segretario.

Il risultato è ciò che è stato votato il 21 dicembre dal Consiglio, insieme alla modifica degli artt. 63-64-65, quelli relativi alla controversa questione dei "sottotetti".

### **Il rapporto Pubblico/Privato**

Al centro della normativa vi è il ruolo dell'Amministratore locale, la cui facoltà decisionale sovrasta il ruolo dello stesso Consiglio Comunale: basti pensare che - al dettato attuale - i Piani Attuativi sono variabili direttamente dalla Giunta comunale.

Gli stessi **Piani Attuativi** sono l'altro caposaldo della nuova normativa e rappresentano l'interpretazione pratica dei principi di flessibilità, snellimento delle procedure e sussidiarietà (almeno secondo la maggioranza di Formigoni). In verità i Piani Attuativi costituiscono la grossa ambiguità della nuova programmazione urbanistica, proprio perché rappresentano l'incondizionata possibilità di "program-

mazione negoziata” tra un singolo rappresentante del Pubblico ed il Privato.

Dunque, se da una parte si “snellisce”, dall'altra si riducono i passaggi della vita democratica e dei suoi organismi (consigli comunali e commissioni sono escluse); inoltre si introduce un principio di intervento diretto del privato nella programmazione con il rischio concreto di prevalenza

degli interessi particolari a scapito di quelli collettivi.

E, tenendo conto che i Piani Attuativi sono atti adottabili in qualsiasi momento, senza limite e possono modificare lo stesso Documento di Piano con il quale l'Amministrazione dichiara i propri obiettivi di sviluppo territoriale, è facile rendersi conto che la nuova legge deprime il concetto di pianificazione urbanistica a favore



della singola contrattazione Privato/Pubblico.

Questo ci porta dritti ad un'altra considerazione: quella varata dalla giunta formigoniiana oggi è una tipica legge "procedurale" e non "di indirizzo e programmazione": non persegue, infatti, una idea di comunità, non traccia un disegno di "città". (Molto diverso è il caso per esempio della Regione Toscana, la quale ha riordinato anch'essa la materia urbanistica ma esprimendo una normativa di quadro ed indirizzo, frutto di una concezione unitaria della fisionomia di sviluppo della regione; criterio che troviamo per esempio nella costituzione dello "Statuto dei Luoghi", inserito nella legge stessa).

### **Temi di interesse sovracomunale e neocentralismo regionale**

Anche sul tema del rapporto tra enti contigui nel programmare lo sviluppo del territorio nel suo complesso si notano grosse lacune e problematicità.

Mancano riferimenti importanti alla regolamentazione di temi di interesse sovracomunale: centri commerciali, poli produttivi, istruzione, multisale, poli culturali e di formazione, etc... i quali vengono rimessi alla volontà degli Amministratori che non hanno nessun obbligo di confronto con gli enti locali limitrofi.

Inoltre, leggendo il testo legislativo, balzano immediatamente all'occhio alcune esclusioni di temi di emergente attualità o la loro trattazione parziale. Mi riferisco per esempio al tema della Città Metropolitana, sulla quale si rimanda ad una futura legge di competenza degli Affari Generali.

In generale, la nuova legislazione sembra andare decisamente nella direzione di un neo-centralismo regionale, esercitato attraverso i Piani d'Area (che sovrastano ogni atto amministrativo a qualsiasi livello, è bene ricordarlo, e sono redatti dalla Regione Lombardia) a scapito del



ruolo del livello di amministrazione provinciale. Una sconfessione dell'attenzione ai livelli locali di cui una parte della maggioranza regionale (quella dell'attuale assessore) si fregia.

### **Gravi ritardi tecnici della Giunta Regionale: un problema per gli enti locali**

Vi sono poi gravi ritardi tecnici da parte della Giunta Regionale nell'adempiere alla propria parte amministrativa: non vi è traccia del Piano

Territoriale Regionale (PTR) né tantomeno dell'importante documento per la **V a l u t a z i o n e A m b i e n t a l e** Strategica, unico parametro di esame per i Documenti di Piano e dei PA locali. Dunque, atto importantissimo, sia per i contenuti di sostenibilità ambientale della programmazione locale, sia in termini di iter procedurale.

In mancanza di questi atti sarà molto difficile, soprattutto per i Comuni più piccoli, adempiere agli obblighi di programmazione che la Legge 12 impone loro entro il 31 marzo 2009. In Lombardia i Comuni con meno di 15000 abitanti sono circa 1400, la stragrande maggioranza. Certo, per loro il buon esempio non viene dall'alto del Pirellone...

Inoltre, la Regione è già in grave ritardo (il termine era fissato al 31 settembre 2005)

sulla costituzione dell'Autorità per la programmazione territoriale, organo non solo di monitoraggio sul funzionamento della legge, ma anche atto a determinare i criteri di adeguamento per i Comuni inferiori ai 15 mila abitanti. Del resto, lo stesso problema si avrà anche sulla più semplice normativa riguardante i sottotetti: senza i regolamenti attuativi quei Comuni avranno notevoli difficoltà ad attrezzarsi in modo ordinario nei tempi previsti se non con delibere “*ad escludendum*”.

### Conclusioni

Non si può non rilevare come nel suo cappello generale, nei primi articoli che enunciano i criteri di fondo della normativa, la legge regionale dichiara principi quali: sussidiarietà, sostenibilità, partecipazione e flessibilità. Ma le norme che la compongono e lo stravolgimento dei ruoli e dei poteri di programmazione urbanistica che determina, non sembrano compatibili con tali principi. La sostenibilità dello sviluppo

non è garantita poiché ogni Comune può modificare, anche solo in Giunta, attraverso i Piani Attuativi, qualsiasi parametro stabilito nel Documento di Piano; la partecipazione non è stata perseguita nella redazione della legge stessa e non ve n'è traccia nella facoltà demandata dalla legge alle amministrazioni locali di patteggiare qualsiasi intervento sul territorio con i singoli privati; infine, la flessibilità è soltanto quella del pubblico di fronte all'interesse privato. Siamo tutti consapevoli che la materia urbanistica obbligatoriamente si misura con i legittimi interessi (piccoli e grossi) dei cittadini. La sussidiarietà orizzontale, però, slegata dai principi di solidarietà e di bene comune, è solo motivo per giustificare che gli interessi privati (soprattutto quelli più grossi) siano pienamente liberi di determinarsi.

Francesco Prina  
*Consigliere Regionale*  
*Segretario*  
*Commissione V - Territorio*

## **PIANO DEI SERVIZI: “COGLIAMO L'OPPORTUNITA' DI FAR CRESCERE IL PATRIMONIO PUBBLICO”**

Positiva l'introduzione dell'obbligo per le Amministrazioni Locali di redigere il Piano dei Servizi (previsti già dalla LR 1/2001 ma in forma facoltativa). Nel redigere questi piani il 'Buon Amministratore' ha la possibilità di dare un'impronta positiva e sociale alla dotazione dei servizi di pubblica utilità per la popolazione consolidata e per quella eventualmente da insediare.

In particolare, se in tale Piano la “proprietà pubblica” viene riconosciuta esplicitamente quale diritto e servizio alla popolazione, si presenta l'occasione grazie alla quale ogni singolo Comune potrà dotarsi di un patrimonio di aree immobiliari e di fondi ad hoc consistente, applicando per ogni PA la quota percentuale (prevista dal piano) di cessione area, monetizzazione, oneri e realizzazione di E.R.P. che l'operatore privato sarà obbligato a conferire all'ente locale.

*di Francesco Prina*

# I contratti di quartiere: una politica sociale

**U**n tema interessante nel pianeta “casa” è certamente quello dei quartieri e delle periferie.

Un tema che interessa da vicino l'aspetto propriamente abitativo e di soddisfazione dell'esigenza di locazione e, nello stesso tempo, può essere in grado di dare risposte di carattere sociale.

Di questi aspetti abbiamo conversato con Carlo Lio, assessore regionale all'Edilizia Pubblica nella precedente legislatura e che, per primo, ebbe l'intuizione di promuovere i 'Contratti di Quartiere'. “Voglio qui ricordare -ci dice Lio- l'approccio con cui abbiamo voluto affrontare il delicato aspetto della riqualificazione dei quartieri. Un approccio completamente innovativo rispetto al passato.”

Attraverso un lungo e com-

plesso lavoro di relazioni la Regione è riuscita ha mettere in circolo una ingente quantità di risorse a favore della riqualificazione dei quartieri, grazie anche ai provvedimenti del governo attorno ai temi dell'abitazione e dell'edilizia residenziale pubblica.

L'azione della Regione, poi, ha voluto introdurre un principio nuovo, in qualche modo del tutto innovativo nella gestione degli interventi.

“Abbiamo introdotto -continua Lio- un processo di condivisione e di confronto. Prima con gli enti locali e successivamente con i cittadini e le organizzazioni territoriali presenti (sindacato inquilini, comitati di quartiere, ecc.). Un vero e proprio contratto, dove il cittadino ha voce in capitolo per le scelte da definire, per controllare l'avanzamento dei lavori e l'esecuzione delle

opere previste. Insomma, un modo nuovo di rapportarsi alla comunità dove il soggetto fruitore si sente partecipe attivo di un processo e non terminale passivo di scelte compiute da altri”.

Un metodo di lavoro che ha dimostrato, anche in altri settori, che se il cittadino è responsabilizzato, partecipe di un processo, quella stessa opera, quella stessa realizzazione, la sente più sua e la vive con maggiore partecipazione, attenzione e certamente più attento affinché quell'opera sia eseguita e mantenuta in

un certo standard.

“L'altro processo importante -prosegue Carlo Lio- avviato è quello relativo alla concezione dei quartieri popolari”.

E' sotto gli occhi di tutti come nel passato ogni città ha destinato una o più aree del proprio territorio (quasi sempre periferiche al centro abitato) dove 'ghettizzare' quello strato di popolazione meno fortunata. Da qui la nascita di quartieri spesso ricettacolo di malavita, dove le difficoltà di ordine pubblico, di disadattamento sociale sono all'ordine del giorno, storie e vicende

qualche volta al limite della dignità umana e sociale. Quasi città nella città dove isolare gli immigrati, gli anziani, le persone sole.

“Con questo processo, invece, si è avviato una nuova politica. Grazie anche alla legge urbanistica del marzo scorso -sottolinea con forza l'ex assessore regionale- che consente ai sin-



daci poteri e scelte innovative nel campo della programmazione urbanistica, si è imposta una nuova politica dove la nuova realizzazione o la riqualificazione di quartieri offra soluzione di piena integrazione con la città. Parliamo spesso di integrazione, questo può avvenire se l'integrazione è vera, nel senso di far convivere socialità, etnie, culture diverse. E, allora, è proprio dal nostro quartiere, il nucleo iniziale della città, che può nascere un vero sistema di integrazione”.

Quindi, via l'idea dei 'ghetti', sostituita da complessi residenziali quale parte di una più grande comunità, con propri servizi, uffici, spazi commerciali, spazi a verde e di utilizzo pubblico.

“Mi rendo conto si tratta di un grande salto culturale -sostiene Lio- che non tutte le comunità sono ancora in grado di riceverlo e di farlo proprio. Questa strada è tracciata. Prima la si imbecca, prima saremo in grado di dare risposte adeguate anche al disagio sociale, alla microcriminalità, alla piena integrazione dei cittadini”.

Certo se accanto a tutto ciò ci fosse una forma di governo del territorio maggiormente adeguata probabilmente assisteremmo ad una migliore e più efficace politica per la casa.

“In questo caso, come in altri dove si deve pensare e progettare su grandi aree, - sostiene il nostro interlocutore- è anacronistico mantenere il piccolo orticello, il vicino in contrapposizione al suo vicino, strumenti di pianificazione urbanistica spesso in contrapposizione tra loro. Da qui la necessità di pensare ad un livello di governo della città metropolitana”.

La stessa Aler (la società regionale che gestisce il patrimonio dell'edilizia pubblica) deve essere ripensata. Ha poco senso pensare a strutture elefantache, che a mala pena riescono a gestire i semplici processi di manutenzione ordinaria e di gestione degli affittiti e dell'assegnazione delle abitazioni.

“Nella precedente legislatura proposi di costituire una holding regionale a cui affidare tutto il patrimonio (quindi



con possibilità di ottenere prestiti, finanziamenti, interventi e collaborazioni con privati), una società con una forza economica dirompente, in grado di posizionarsi sul mercato immobiliare. A seguire la costituzione di una serie di società di gestione su base territoriale con il compito specifico di gestire appunto il patrimonio (più snelle, più attive ed immediatamente in grado di intervenire, più vicine all'utenza). Credo sia un passo

necessario e non rinviabile”.

Usciamo rinfrancati dopo questo incontro. Quando il personale politico ha capacità di elaborazione, di analisi, ha alle spalle esperienze maturate sul territorio e nella gestione delle questioni 'vere', ecco, in quel momento anche la Politica può svolgere al meglio il suo compito: essere al servizio dei cittadini e della comunità.

**Fabrizio Garavaglia**

dal 1973  
"una storia che continua..."

Consorzio



Est Ticino

Aderente alla Confederazione cooperative italiane

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) - via Fratelli Caprotti, 5  
tel. 02 9790387 - 97298497 - fax 02 97299627 - e-mail: Consorzioet@aladada.it - www.consorzioet.it

## Cooperative sociali una storia di solidarietà!

*Cooperative Sociali di tipo B - Inserimenti lavorativi*

**"Futura"** Bureggio, via Marietti, 13 - tel. 02 90363002 - fax 02 90364747

Attività: corsi di formazione professionale, impianti elettrici, manutenzioni del verde, imbiancatura e verniciatura, pulizia.

**"Il Fiore"** Magenta, via E.lli Caprotti, 5 - tel. 340 3956510

Attività: realizzazione di composizioni floreali e bomboniere, lavori di assemblaggio, distribuzione volantini.

**"Il Girasole"** Custano Primo, via del pozzo, 15 - tel./fax 02 94965244

Attività: affissione e distribuzione, materiale stampato, gestione cimiteriale.

**"Il Naviglio"** fraz. Malvaglio di Robecchetto con Indano, via Roma - tel. 0331 875352 - fax 0331 873703

Attività: manutenzione del verde, pulizia ambienti, servizi di informatica, laboratori.

**"La solidarietà (Giacomo Rainaldi)"** Albairate, via E. Dossi 57 - tel. 02 94920311 - fax 02 97299627

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, assemblaggio giocattoli, manufatti in genere.

**"Massimo Ventura"** Marcallo con Casone, via Edison 45 - tel. 02 9760000 - fax 02 9761908

Attività: lavorazione di manufatti in pelle, colophonatura, confezionamento, scardinatura, incollatura nel settore della cartoleria, assemblaggi vari.

**"Primavera"** Cuggiono, via Matteotti 10/22 - tel./fax 02 97240857

Attività: manutenzione del verde, assemblaggi elettrici e meccanici, manufatti in genere.

**"S. Martiri"** Legnano, via M. Polo 1 - tel./fax 0331 452332

Attività: piccole manutenzioni edili, manutenzione del verde, assemblaggi meccanici ed elettrici, consegne pacchi a domicilio, lavori di segreteria, rilevazione del traffico.

**"Vilore Lavoro"** Albairate, Cascina Scannoza - tel./fax 02 9406219

Attività: laboratorio di restauro falegnameria, tipografia, assemblaggi, manutenzione del verde.  
Gestisce "La Bottega Artigiana" ad Abbiategrasso in via Foscolo, 10/12 - tel. 02 94964953

**"Vesti speranza"** Abbiategrasso, corso S. Pietro 62 - tel./fax 02 94966897

Attività: recupero abiti, borse, scarpe dismessi.

**COME AIUTARCI** Aziende: affidamento di commesse di lavoro - Enti pubblici: promuovendo l'applicazione dell'art. 51, 381/91, che prevede l'assegnazione a cooperative sociali di tipo B, di commesse di lavoro per la fornitura di beni e servizi a enti pubblici, in delega alla disciplina delle gare di appalto. Erogazioni liberali: le persone fisiche e le imprese possono elargire erogazioni liberali in denaro, donazioni di beni patrimoniali e cedere gratuitamente propri prodotti, con conseguenti benefici fiscali.

dal 1973  
"una storia che continua..."

Consorzio  Est Ticino

*Aderente alla Confederazione cooperative italiane*

## Costruisci la tua casa in cooperativa

*Iniziative edilizie in corso:*

Albairate coop. "G. Rainoldi"

Inveruno coop. "La Quercia"

Legnano coop. "G. Rainoldi"

*Prossime iniziative:*

Albairate coop. "G. Rainoldi"

Corbetta coop. "La Quercia"

Magenta coop. "G. Rainoldi"

Magenta coop. "Citta' Grande"

**INFORMAZIONI**

Consorzio Est Ticino 20013 Magenta (Mi) via Fratelli Caspotti, 5 - fax 02 97299627  
e-mail: [Consorzioeci@atadada.it](mailto:Consorzioeci@atadada.it) Su appuntamento: tel. 02 9790387 - 97298497

# Riflessioni dall'esperienza delle amministrazioni comunali

## L'ESPERIENZA DI MAGENTA

“Il nostro territorio, in questi ultimi anni, è cambiato profondamente. E, sotto quest'aspetto, è proprio il settore dell'Urbanistica quello dove si presentano le principali sfide da cogliere. Dall'inserimento di questa vasta area nel Corridoio 5 con l'avvento dell'Alta Velocità, delle grandi opere in genere, e l'ampliamento dell'Hub internazionale di Malpensa sino alla Grande Fiera di Rho Pero.

E' evidente, per cui, che alla luce di queste importanti infrastrutture, anche il futuro urbanistico della nostra città deve essere riletto.

Il completamento del PRG ereditato dall'Amministrazione Labria e la definizione del Documento d'Inquadramento che pone i paletti per lo sviluppo di Magenta devono essere visti

come una dimostrazione di responsabilità da parte della nostra Amministrazione.

Il principio ispiratore del nostro Documento d'Inquadramento, rimane la sussidiarietà orizzontale, intesa come volontà di mettere sempre l'uomo con le sue esigenze al centro dell'agire politico di un'Amministrazione.

In questo contesto, anche il nostro Comune, dovrà andare a recitare il ruolo di “imprenditore della propria città” cercando di portare a compimento quei progetti che, mediante l'accordo con il privato, vanno annoverati come i più vantaggiosi per la nostra collettività e per i suoi bisogni.

La chiave di volta di questo Documento d'Inquadramento, quindi, è quell'urbanistica concertata che trova nel recupero dell'ex Laminati la sua applicazione pratica.



Difficilmente, infatti, un'Amministrazione sarebbe riuscita da sola, in poco meno di due anni, a realizzare una nuova piazza, una biblioteca multimediale da 1.500 metri quadrati, un centro congressi da 250 posti e un parcheggio in pieno centro città da 300 posti auto.

Sotto quest'aspetto, è opportuno, oltre che necessario, che la nostra città si apra verso il territorio tornando a giocare un ruolo da protagonista rispetto agli altri Comuni.

La nuova "urbanistica concertata", sotto questo profilo, dovrà tenere in considerazione anche della rivoluzione post industriale che sta vivendo questo comprensorio. L'epoca delle grandi fabbriche si è ormai conclusa, dunque, anche rispetto alle scelte strategiche

che si dovrà andare a fare sulle aree dismesse della città, dovrà essere fatta una riflessione in tal senso.

La vera sfida della complessità, quindi, è quella di sapere coniugare lo sviluppo di Magenta alla tutela e alla promozione di questo territorio così ricco di storia, tradizione e bellezze naturalistiche e paesistiche.

Avremmo potuto fare la scelta di chiuderci a riccio. Avremmo potuto pensare a Magenta come a una riserva indiana da difendere dagli attacchi che vengono dall'esterno.

Non è stato così. Il lavoro, la casa, lo sviluppo economico, sono soltanto alcuni degli obiettivi inseriti nel Documento d'Inquadramento.

Obiettivi che questa città attende da almeno trent'anni, quando, venne concluso il precedente PRG. Ci rendiamo conto che non si tratta di traguardi facili da tagliare. Per questo è indispensabile la massima apertura e partecipazione con il privato.

E, da questo punto di vista, il Documento d'Inquadramento offrendo tempi certi e risposte concrete al cittadino che avanza

richieste alla macchina comunale, è senz'altro un passo avanti.

Così come quello Sportello Unico per le Attività Produttive che “deburocratizza” una serie di passaggi “mal digeriti” e mal compresi dal cittadino.

Detto questo, il futuro della nostra città passa anche e soprattutto attraverso il recupero di alcune importanti realtà, come l'ex Area Saffa.

Sull'argomento è in atto, in seno alla nostra Amministrazione, una riflessione che vuole porre al centro di tutto, ancora una volta, l'interesse della città.

Non crediamo, infatti, che la precedente soluzione, prospettata dalla Giunta Labria, di adibire oltre 50 mila metri quadri a museo per il restauro del mobile, fosse credibile e, in linea, con le nostre esigenze.

Anche per quest'area, comunque, possiamo anticipare che l'obiettivo rimane quello di saper contemperare lo sviluppo economico alla capacità di preservare l'essenza della nostra città.

Non di meno, un ragionamento analogo, fa fatto per quel che riguarda gli insediamenti lungo l'ex Strada Statale 11 e la Strada per Malpensa.

Finora la nostra Amministrazione ha, di fatto, “blindato” la possibilità di crescita ed espansione di

alcune realtà produttive già presenti e che danno lavoro a molti Magentini.

Si tratta di una scelta politica nobile, se si guarda alla tutela del territorio. D'altra parte, però, diventa poco comprensibile, specie se letta alla luce di quanto accade pochi chilometri più in là dal cartello di Magenta.

In una parola, non si può da un parte, avere centri commerciali e una ex Strada Statale ridotta a viale urbano - con tutte le comprensibili ricadute sul traffico - e poco più in là, quella “riserva indiana” di cui dicevamo prima.

Anche rispetto a questo passaggio, pertanto, la filosofia dell'Amministrazione è quella di facilitare le piccole espansioni di quelle attività imprenditoriali già esistenti. Senza per questo pensare di trasformare le circonvallazioni di Magenta in una nuova Trezzano sul Naviglio.

Ribadisco, comunque, che anche tali scelte saranno fatte nella massima trasparenza e attraverso un confronto serrato con la cittadinanza nelle sue diverse espressioni e il Consiglio comunale”.

**Marco Maerna**  
*Vice Sindaco*

*Assessore alla Programmazione  
del Territorio*

## L'ESPERIENZA DI ABBIATEGRASSO

Intervenire alla radice. Il contrasto dell'emergenza casa è uno dei punti che hanno maggiormente impegnato in questi anni il Comune di Alberto Fossati, travolto- al pari delle città di media grandezza- dall'impen- nata dei prezzi delle abitazio- ni. Dopo tanto seminare, tut- tavia, sembra arrivato il tempo della raccolta. "Entro il 2007, quando si concluderà l'intervento sull'area ex Nestlè, Abbiategrasso disporrà di 20 appartamenti in pieno centro che verranno affittati a prezzi modici, circa il 50% del prezzo di mercato", dice con soddisfazione il Sindaco. "E ribadisco l'importanza di avere nuove case in centro, senza dover aumentare a dismisura le periferie. Non si può consumare territorio all'infinito", osserva in proposito Fossati. Un altro tema ricorrente è l'accesso ai mutui per le giovani coppie con lavori temporanei; ed è con la Banca Popolare di Abbiategrasso che il sindaco e

l'Amministrazione stanno lavorando alla costituzione di un fondo rilevante che consente anche ai lavoratori non assunti a tempo indeterminato di poter ottenere mutui casa.

Nel frattempo Abbiategrasso, ha appena attivato, primo ente locale in tutta la zona, una sorta di prestito sociale per la definizione del disagio abitativo per alcune famiglie in stato di indigenza. Tradotto in soldoni, l'Amministrazione di Alberto Fossati ha stanziato 15mila euro, che vanno a costituire un fondo per la concessione di prestiti sociali. Il cui importo massimo sarà di 2.500 euro, "subordinando l'erogazione", si legge nel documento varato dal Comune, "all'impegno di utilizzare il prestito esclusivamente per soluzioni abitative sul mercato privato, per spese contrattuali o di trasloco". Gli assegnatari si impegneranno a restituire il mini-prestito in un massimo di 36 rate, senza dover corrispondere interessi e rispettando le scadenze definite dagli uffici. Nel caso di contratti di affitto, i soldi saranno versati direttamente

al locatore. Denaro per arginare la sempre più crescente emergenza-casa, che ad Abbiategrasso- ma ovviamente non solo- si fa sentire ogni mese che passa. "Abbiamo riscontrato gravi forme di disagio economico", dice il sindaco Fossati, "derivanti da oggettive difficoltà, sfociate anche nell'occupazione abusiva di alloggi di proprietà comunale". Il tema dell'edilizia popolare e convenzionata, lo dimostra anche l'iniziativa del prestito, è sempre di scottante attualità. A Bià, ormai, cittadini residenti sono quasi 30.000, record storico per la

città. La rapida espansione urbana nell'Abbiatense in generale provoca, dunque, i primi e forse inevitabili disagi. E tra i molti nuovi concittadini, alcuni dei quali senza permesso di soggiorno, sono sempre di più quelli ad avere difficoltà abitative. Una parziale consolazione arriva, infine, dagli operatori immobiliari, che al pari dei colleghi milanesi stanno ravvisando dopo anni di aumenti- una sostanziale tenuta dei prezzi, che forse preannuncia un primo e lieve calo.

**Fabrizio Provera**



## L'ESPERIENZA NEL CORSICHESI

Se si pensa al termine "conurbazione", ossia alla costruzione indiscriminata di case e palazzi a ridosso delle arterie di traffico principali dell'hinterland di Milano, la mente corre ad esempi quali Corsico, Buccinasco, Cesano Boscone e Trezzano sul Naviglio. Centri dove i residenti sono esplosi tra gli anni Sessanta e Settanta, con crescite vertiginose (Corsico da 20 a 40mila abitanti circa, Rozzano da 18 a 35mila, Buccinasco da 15 a 30mila) e inevitabili squilibri ambientali ed urbanistici.

Oggi, curiosamente, si assiste a un fenomeno contrario: le Amministrazioni locali, conscie degli errori commessi nel passato, puntano a ripristinare l'identità e la conformazione dei centri storici, riportando alla luce elementi e tratti distintivi del periodo precedente al boom edilizio. Un'agenzia di Milano, nel 2004, ha elaborato persino un progetto culturale organico- "Hinterland d'oro. Conoscere

Corsico"- mirato appunto a ricostituire l'identità perduta. Un progetto rivolto a quei Comuni della cintura milanese che hanno fornito un contributo determinante e spesso sottovalutato nell'immaginario allo sviluppo industriale. Nella consapevolezza che la deindustrializzazione, e la conseguente fine del boom edilizio "quantitativo", con la costruzione di quartieri anonimi e poco significativi, si possano aprire nuovi scenari per il rilancio del proprio ruolo. Ecco perché sono stati proposti momenti di riflessione sulla storia passata e le specificità dei luoghi. Che, proprio per la costruzione forsennata, hanno perso nel tempo la propria identità, entrando in una spirale di crisi dalla quale faticano ad uscire ancora oggi. Non sono, infatti, centri a conformazione propria, ma neppure parte integrante della metropoli di Milano: sono appendici, seppur a distanza ridottissima dalla grande città. "Oggi il Corsichese", spiega il professor Antonello Boatti, docente di Urbanistica della facoltà di



Architettura di Milano, "è caratterizzato dall'abbandono di attività industriali, con aree dismesse sovente di elevata qualità architettonica, ad esempio lungo il Naviglio Grande, elementi potenziali per uno sviluppo diverso. E' importante mantenere una capacità di costruire e mantenere iniziative culturali e rapporti sociali e collettivi". Iginio Rossi, docente di Economia Urbana al Politecnico milanese, rileva che "abitare il territorio non ha più il significato di risiede-

re. Il territorio abitato, quindi, non è solo il luogo in cui si collocano le case, ma implica il luogo dove si vive, cioè dove si lavora, si acquistano prodotti e servizi. Ci si ritrova per aggregazione sociale, si assiste agli spettacoli e si dorme. I nuovi luoghi campione saranno valutati secondo la metodologia percettiva: posizione delle attività, qualità degli spazi pubblici, vitalità urbana". Il futuro, insomma, profuma d'antico.

F. P.

## TAVOLO DI LAVORO DEL MAGENTINO

“Il concetto di ‘nuove povertà’ anche per quanto riguarda un territorio, all'apparenza ricco, qual è quello del Magentino, sta assumendo contorni molteplici e sicuramente molto diversi rispetto a quelli di qualche anno fa”.

La premessa di Alfio Colombo, Assessore del Comune di Arluno e responsabile all'interno dei Piani di zona socio sanitari del tavolo dedicato alle “nuove povertà” è d'obbligo che capire come, in questo contesto, il problema della casa sia ormai diventato un'emergenza.

Con Colombo e Deborah Bolzoni - l'assistente sociale che affianca dal punto di vista tecnico l'assessore arlunese nella regia dell'Ufficio di Piano del Magentino - abbiamo messo in luce bisogni e risposte che i Comuni stanno elaborando insieme rispetto a tale argomento.

Partiamo dal dato messo in luce dal Sicet (il Sindaco Inquilini) che evidenzia come

nel Magentino mancherebbero all'appello poco meno di 500 alloggi popolari.

“E' una statistica veritiera - afferma Colombo - infatti, sono 426 le famiglie collocate nelle graduatorie in lista d'attesa”.

E' da questa presa di coscienza generale da parte degli amministratori locali che si è deciso d'inserire la “CASA” e il “LAVORO” tra le “nuove povertà”.

“Sappiamo bene che si tratta di un obiettivo ambizioso, anche perché i finanziamenti per i Piani di zona per il prossimo triennio, prevedono tagli anche del 40 per cento.

Ciononostante, è importante che proprio dai Comuni arrivi un segnale preciso per ottenere un'inversione di tendenza”.

In questo senso, la parola d'ordine ripetuta, sia dall'assessore, sia dalla dottoressa Bolzoni è “razionalizzare le risorse”. Questo anche perché non sono pochi i soldi che i Comuni già mettono sul piatto. “La cifra del Fondo Sostegno Affitti per il nostro territorio ammonta a 740 mila



euro, a cui si devono aggiungere altri 136 mila euro messi a disposizione dai Comuni per contribuire a sostenere la spesa degli alloggi (quindi, contributi per canoni di locazione e utenze domestiche)”.  
“Seguendo questa logica, il primo intervento da portare avanti - evidenziano Colombo e Bolzoni - riguarda il ricambio dell'utenza all'interno delle abitazioni ERP”.

“Purtroppo, spesso, capita di

trovare persone che continuano a godere dell'alloggio popolare, benché siano venuti meno i requisiti per occupare quella casa”.

E' per questo motivo che le 13 Amministrazioni del Magentino, hanno avviato in via sperimentale il progetto “CIVITAS” che consente di verificare, mediante l'accesso a banche dati istituzionali, la sussistenza o la permanenza delle condizioni minime

negli assegnatari.

Si tratta, dunque, di un primo rimedio che i Comuni stanno mettendo in campo. “Un rimedio - continua Colombo - che dovrebbe, in qualche modo, avere dei riflessi positivi anche rispetto al fatto che nel Magentino da troppo tempo i Comuni non hanno investito sulle Case Popolari”. Beninteso, quella di Colombo, è una vera e propria autocritica.

“E' un problema trasversale che ha toccato un po' tutte le Amministrazioni, indipendentemente dal colore politico. Diciamo che i nostri Sindaci si sono un po' spaventati, non credendo di poter riuscire a gestire questo patrimonio immobiliare”.

Una riflessione quest'ultima che si lega, appunto, alla “questione del ricambio”.

E, sempre per tenere la situazione sotto controllo, i Comuni hanno avviato l'esperienza dell'Osservatorio Permanente. “Un ulteriore strumento di monitoraggio per dare delle rispos-

te a questo bisogno”.

E' rispetto a questa riflessione che Colombo e Bolzoni puntano molto sul Terzo Settore. “Ci sono in corso già alcune attività sul territorio, molto positive, come la Caritas. Riteniamo che con soggetti di questo genere possiamo concorrere a realizzare dei progetti di assistenza e di accompagnamento”.

Va sottolineato, infatti, che nella “tipologia dei bisognosi” troviamo molte giovani coppie e nuclei famigliari “monoreddito” con figli minori a carico.

“La nostra volontà - dichiara ancora l'Assessore arlunese - è di acquistare alloggi nel Magentino, cedendoli come risorsa temporanea, a quei nuclei che necessitano di un periodo limitato per potere creare o stabilizzare condizioni di autonomia”.

Si tratta, senza alcun dubbio, di una prospettiva di lavoro interessante. Anche se alquanto ambiziosa. In questa logica, ogni Comune dovrebbe stanziare una quota da investire su questo progetto.

“Un progetto - precisa la Bolzoni - che parte da un dato che dà motivo di riflessione: sul territorio ci sono 2.164 appartamenti vuoti”.

Sono numeri, per certi versi, paradossali, ma che fanno capire come, a fronte di una grande richiesta abitativa, il “mercato del mattone” abbia ormai toccato dei valori inviciniabili per chi si trova in una condizione economica precaria.

Sotto questo profilo, pertanto, gli Enti Locali stanno intraprendendo una battaglia per attenuare quella situazione da “monopolio dei prezzi” venutasi a creare nel settore immobiliare.

“Siamo convinti - ribadisce l'Assessore Colombo - che un'altra strada da percorrere sia quella che punta a tassare maggiormente l'ICI per chi ha delle abitazioni sfitte”.

Si tratta di possibili alternative, così come la proposta sul tavolo, di convertire gli oneri d'urbanizzazione in appartamenti che poi le Amministrazioni metterebbero a disposizione

dei più disagiati.

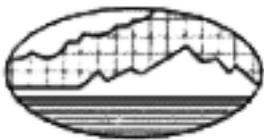
In conclusione si può dire che la partita dei Piani di zona, giunta ormai al giro di boa del primo triennio, quanto meno, sta riuscendo nell'impresa di “mettere in rete” amministrazioni e funzionari dei tredici Comuni del Magentino.

“Questo processo di omogeneizzazione -chiude la Bolzoni- è necessario perché oggi giorno ci troviamo con 13 minimi vitali diversi, uno per ogni comune. Eppure, non si può essere considerati poveri in un paese mentre in un altro no”.

“Il patrimonio dei Piani di zona - aggiunge Colombo - è sicuramente importante, visto il considerato che mettendo insieme saperi e esperienze diverse, si vincono gli egoismi delle singole Amministrazioni.

Un passaggio obbligato, special modo, se si considera un tema come quello della casa”.

F.V.



SERMA s.r.l.

MISURE AMBIENTALI



**Conoscere il  
proprio territorio.**

**Con la  
SERMA  
é una realtà.**

La SERMA srl Misure Ambientali é una moderna impresa operante nell'ambito delle *"Scienze del Territorio"*.

In particolare, svolge la propria attività nei settori: geotopografico, fotogrammetrico, cartografico, ambientale.

L'esperienza pluriennale dei soci con la collaborazione dei tecnici altamente specializzati e con l'ausilio di strumentazioni e software modernissimi, pone la SERMA tra le aziende leader del settore fotocartografico.



SERMA s.r.l.  
MISURE AMBIENTALI

20017 RHO (Mi)  
Via Magenta, 77 int. 4/C  
Tel. 02.93505918-Fax 02.93505921  
e-mail: [info@serma.it](mailto:info@serma.it) - [www.serma.it](http://www.serma.it)

# La voce degli operatori e del sociale

## INTERVISTA A GIANMARIO PAGANINI, PRESIDENTE CONSORZIO EST TICINO

Gianmario Paganini è da oltre un decennio il presidente del Consorzio Est Ticino ed ha ricoperto in passato la medesima carica alla guida delle Case Albergo di Mesero.

Il Consorzio Est Ticino è una realtà composita che oggi si sta trasformando in un'entità pluriconsortile - nato come sodalizio di cooperative edilizie - che pone nella sua "mission" non il profitto, bensì, la finalità sociale, che sta dietro al problema della casa.

Con lui abbiamo affrontato questo tema prendendo in esame, sia i cambiamenti a livello normativo, che hanno caratterizzato la politica urbanistica di questi ultimi anni, sia l'evoluzione della famiglia alla luce delle nuove esigenze

della società del Terzo Millennio.

Paganini inizia ripercorrendo quanto successo nel nostro Paese su questo fronte negli ultimi cinquant'anni.

“Nell'epoca della ricostruzione, la situazione era molto differente da adesso. Le case erano molto più piccole, si viveva in spazi angusti e meno salubri. Pertanto, il movimento della cooperazione è nato per venire incontro a questa nuova prospettiva. L'obiettivo era dare una speranza a chi voleva cambiare le cose anche a costo di grossi sacrifici”.

Una finalità importante e senza dubbio nobile, ma molto diversa da quella immobiliare 'tout court' caratterizzata dal profitto dell'investimento.

“Quella - ricorda Paganini - era una società rurale, dove molte persone disponevano ancora del classico pezzetto di

terra in cui poco per volta si andava a costruire la propria abitazione”.

Il Consorzio, pertanto, è diventato la stampella su cui far poggiare gli sforzi di un'intera società che stava uscendo dal dramma della guerra.

Questo principio teso a “pianificare questi sacrifici” rimane valido tutt'oggi.

“Rappresenta la nostra identità - rimarca il presidente del Consorzio Est Ticino - anche se oggi, certamente, le situazioni e gli interlocutori di riferimento sono cambiati”.

“Lo scenario attuale - spiega Paganini - è caratterizzato da un rallentamento della natalità, così come da nuclei familiari con un solo figlio. Aumenta il numero dei single e dei separati - aggiunge - così come cresce la preoccupazione delle vecchie generazioni che così pensano a mettere in sicurezza i loro figli”.

E' uno scenario, pertanto, abbastanza inquietante e caratterizzato da una forte incertezza, quello dipinto dal presidente del Consorzio Est Ticino.

Uno scenario che, però, forse, non trova il giusto risalto nell'a-

genda politica di molti amministratori. “Questo perché - pone l'accento - nel nostro Paese, esiste uno 'zoccolo duro' pari all'82% di persone che hanno una casa propria. Ma è dell'altro 18% che noi dovremmo preoccuparci, un piccolo esercito d'invisibili a cui il Consorzio tende la mano”.

Un imperativo categorico nell'attività del Consorzio, anche alla luce dell'importanza che l'Italiano dà alla abitazione.

A riguardo Paganini fa un inciso di natura sociologica: “Stiamo andando verso abitazioni sempre più piccole ma in compenso superaccessoriate, contestualmente, troviamo anziani che hanno a disposizione case per loro sovradimensionate. Così per questi ultimi si apre il dramma della solitudine e della paura di rimanere soli”.

Sono dinamiche importanti, ma che a parere del nostro intervistato, non sono colte appieno, né dall'attuale mercato immobiliare, né dai nostri amministratori.

Diversamente dal Consorzio, che è impegnato nella sua attività per riuscire, comun-



que, a far risparmiare mediamente agli acquirenti un buon 15-20% rispetto al normale mercato del mattone.

Ciò detto, anche realtà come il Consorzio, si trovano dinanzi degli ostacoli non indifferenti. In primis, il valore delle aree che spesso "schizzano" alle stelle.

"E' finita l'epoca - sospira Paganini - in cui le amministrazioni adoperavano l'arma

dell'esproprio e, dove, soprattutto le zone d'insediamento erano realmente commisurate alle esigenze di una Comunità". Dunque, interventi "a misura di paese", su cui Consorzio e amministrazioni hanno sempre lavorato a stretto contatto.

Una prospettiva di collaborazione che oggi è in parte sfumata. "Quella sintonia con gli Enti Locali - conclude il presidente - è venuta meno a

causa di un 'rampatismo' dilagante. E' opportuno, perciò, ritrovare quella sensibilità di un tempo. A partire dal discorso case popolari, dove è importante instaurare dei contratti seri e coscienziosi che si basino sulla condizione reale di chi rivendica il diritto alla casa".

F.V.

## CASA: DA PROBLEMA A EMERGENZA

La situazione abitativa nel nostro Paese è diventata grave, una emergenza nazionale, un problema che colpisce drammaticamente, ogni giorno di più, molti cittadini che hanno la sfortuna di non essere proprietari di un alloggio.

Senza voler essere pessimisti ad ogni costo, è molto reale il rischio che anche nel nostro Paese si possano ripetere le tensioni sociali che hanno coinvolto Parigi e la Francia.

Riteniamo non sia più possibile tollerare oltre una realtà nella quale sono coinvolti non solo gli extracomunitari, ma sempre più famiglie italiane: monoreddito, giovani e anziani, che sino a poco tempo fa erano considerate benestanti e vivono oggi una realtà di incertezza totale, lavorativa, economica e abitativa.

Gli affitti hanno raggiunto livelli insostenibili, con la conseguenza dell'aumento degli sfratti per morosità. I dati diramati a riguardo dal Ministero degli Interni per il 2004 dimostrano, infatti, che il

70,22% degli sfratti, pari a 30.818 casi, su un totale di 43.882, avvengono per morosità; un dato che conferma, se ve ne fosse bisogno, quello che il SICET sostiene da tempo e cioè, che gli affitti e i costi delle case, sono aumentati negli ultimi anni di circa il 60% (senza considerare il fenomeno del nero molto presente negli affitti).

### Contraddizioni

Il nostro Paese sta attraversando, nel mercato della casa, una situazione piena di contraddizioni: da una parte, ci sono centomila famiglie sotto la minaccia di sfratto e settantamila persone che non hanno neppure un tetto, dall'altra, invece, l'edilizia è in continua espansione ed il bene casa è ancora un investimento che attira molte speculazioni; non dimentichiamo che dall'ultimo censimento Istat risulta che gli alloggi sfitti sono ben 5.638.705.

Il Governo, la politica e il mondo della cooperazione sociale, rivolgono la loro attenzione e le loro risorse

verso l'incentivazione all'acquisto della casa, mentre è del tutto inesistente qualunque iniziativa a favore degli oltre quattro milioni e mezzo di famiglie che, per scelta o prevalentemente per necessità, non potranno mai diventare proprietari di una casa.

Da troppi anni, infatti, nel nostro Paese non esiste una pianificazione politica per la casa e non vengono più costruite case d'edilizia economica popolare.

Abbiamo 720.000 abitazioni ERP (Edilizia Residenziale Popolare); un patrimonio che per scelta politica sta diminuendo, mentre la necessità sarebbe quella d'incrementarlo; la cartolarizzazione in questo settore sta portando l'Italia all'ultimo posto in Europa per quanto riguarda il patrimonio di case popolari.

Contro le nostre 720.000 si confrontano 8 milioni di alloggi in Germania, 4 milioni in Gran Bretagna e tre milioni e mezzo in Francia; la Spagna e la Grecia hanno deciso di investire un milione di euro all'anno per incrementare questo patrimonio, mentre

l'Italia è il paese Europeo che ha la più bassa percentuale del Prodotto interno lordo (PIL) destinato all'edilizia economica popolare.

### **La situazione del Magentino**

Il Magentino non si discosta molto dalla realtà nazionale; nonostante ci sia circa l'82% della popolazione con una casa in proprietà, stiamo attraversando un momento particolarmente difficile: la crisi del settore manifatturiero, sul quale avevamo costruito lo sviluppo della nostra zona, ha colpito in modo particolare i più fragili e meno protetti; tra questi vi è la maggior parte di coloro che hanno la casa in affitto, e ciò lo testimonia l'aumento degli sfratti per morosità, quasi inesistenti nel nostro territorio in passato, e l'enorme incremento delle richieste per avere diritto ad una casa popolare.

Purtroppo, anche nel Magentino, da anni non vengono più costruite case di edilizia economica popolare. Una situazione che, alla luce delle crescenti domande e alla gradua-

toria degli ammessi, ci fa dire che mancano circa 500 case; infatti: sono 426 le famiglie che si sono viste riconoscere il diritto ad una casa popolare, ma che, data la situazione attuale, non l'avranno mai: 23 ad Arluno, 76 Bareggio, 1 Boffalora, 17 Casorezzo, 55 Corbetta, 101 Magenta, 10 Marcallo con Casone, 8 Mesero, 4 Robecco sul Naviglio, 9 Santo Stefano Ticino, 67 Sedriano, 55 a Vittuone.

Un dato questo che nei prossimi anni è sicuramente destinato a salire, non solo per le difficoltà economiche che stanno coinvolgendo sempre di più le famiglie monoreddito e di pensionati, ma soprattutto per gli effetti negativi della legge 431/98, che alla scadenza degli otto anni, permette ai proprietari di chiedere per il rinnovo qualsiasi aumento; questo fatto è alla base di un aumento generalizzato degli

affitti attorno al 50/60%, a cui la maggioranza degli inquilini non riesce più a far fronte.

### **Legge 431 e le sue conseguenze**

A sette anni dall'approvazione, la legge 431/98, si è dimostrata un fallimento. Nata per favorire il rilancio del mercato immobiliare attraverso la regolamentazione degli affitti, nei fatti è diventata



un incubo per milioni di italiani; un fallimento più che annunciato, in quanto, sono state disattese tutte le garanzie a tutela degli inquilini. La 431/98 aveva tra le finalità anche lo scopo di calmierare gli eventuali aumenti degli affitti, attraverso la possibilità d'usufruire di sconti fiscali per quei proprietari che concordavano affitti a canone moderato, inoltre, la stessa legge istituiva un sussidio a sostegno delle famiglie per pagare gli affitti; oggi, siamo costretti a prendere atto che tutti i tentativi di introdurre canoni moderati sono falliti, vuoi perché le agevolazioni erano consentite solo nelle città ad alta densità abitativa, ma soprattutto perché queste non erano concorrenziali al nero, ancora molto presente nel mercato degli affitti.

#### **Fondo Sostegno Affitti (FSA)**

Lo stesso "Fondo per il Sostegno dell'Affitto" previsto dalla legge 431/98, ogni anno perde la sua efficacia, poiché la somma stanziata è sempre la stessa, mentre aumentano costantemente di numero i

richiedenti, riducendo così l'importanza del sostegno economico alle famiglie, rendendolo inefficace. Il fallimento di questi correttivi ha avuto l'effetto di far aumentare gli affitti a livelli che definire d'usura non è eccessivo (7.000/8.000 euro all'anno); anche nel Magentino ci troviamo sempre più spesso a dover fare i conti con un crescente numero di sfratti per morosità, in questi casi non si può far altro che registrare impotenti le conseguenze di una legge che è stata accettata con troppa superficialità e indifferenza.

#### **Cosa possono e devono fare le Amministrazioni.**

Alla luce dei guasti provocati dalla legge e l'insufficiente disponibilità di case popolari, gli amministratori del Magentino hanno l'obbligo di mettere la politica abitativa al primo posto delle loro iniziative, per cercare di rendere meno onerosa e drammatica la ricerca di una abitazione per le categorie fragili e meno tutelate; non è possibile pensare di risolvere questo pro-



blema solo attraverso interventi repressivi, contro coloro che non hanno più i requisiti o hanno occupato abusivamente una casa popolare, se non altro perché molto spesso l'occupazione abusiva è l'unica alternativa ad una situazione drammatica. Riteniamo, invece, che si debbano fare proposte nuove e concrete per

sopperire alla carenza di case accessibili ed economicamente compatibili con l'attuale situazione economica di molti, poiché anche l'emarginazione e l'esclusione sociale, è una diretta conseguenza della mancanza d'alloggio.

#### **Iniziative concrete e possibili.**

È inevitabile fare i conti con le leggi dell'economia e le risorse disponibili, ma pensiamo che in questa situazione sia molto importante una

presa di coscienza politica da parte degli amministratori, senza la quale ad ogni iniziativa vengono frapposti ostacoli insormontabili:

1) Ci vuole senz'altro una volontà politica per verificare sul piano della legalità se esistono i presupposti affinché i Comuni possano decidere di

permutare una parte delle opere d'urbanizzazione dei piani di recupero e lottizzazioni, in cambio di appartamenti da mettere sul mercato a canone concordato, allo scopo di calmierare il mercato degli affitti.



2) Un altro aiuto potrebbe essere quello di destinare una parte delle risorse dei piani di zona, previsti dalla legge 328 sull'Assistenza, a sostegno delle famiglie in difficoltà temporanee dovute a disoccupazione, cassa integrazione o malattie, per far fronte al pagamento dell'affitto ed evitare lo sfratto dovuto alla morosità.

3) Sempre con la finalità di aiutare le famiglie in difficoltà ad affrontare le spese per la

casa, sarebbe utile l'istituzione di un fondo per un "prestito d'onore", a livello distrettuale.

4) Altrettanto importante può essere la creazione di un "Osservatorio" distrettuale permanente, che abbia lo scopo di tenere monitorata la situazione abitativa del Magentino, che potrebbe e dovrebbe coordinare gli interventi dei Comuni, che oggi si limitano molto spesso a far fronte all'emergenza su

denuncia dagli stessi cittadini interessati.

### **Case sfitte e affitti in nero**

Anche se non si sono avuti risultati positivi con la legge 431/98, crediamo che si debba guardare con particolare attenzione e interesse all'iniziativa del Comune di Magenta, il quale, visto l'alto numero di case sfitte presenti nell'ambito comunale, ha tentato di concordare con i proprietari un "canone moderato" in cambio di una riduzione dell'ICI, di garanzie sul pagamento, lo sgombero immediato dell'immobile in caso di necessità del proprietario e la riconsegna in buono stato dell'alloggio. Poiché non riteniamo che i proprietari tengano sfitte le case per una cattiva volontà o per scelta, oltretutto antieconomica, sosteniamo indispensabile approfondire ulteriormente questa proposta che nelle intenzioni può facilitare la ricerca della casa per molti cittadini. Dobbiamo, pertanto, sforzarci di capire i reali motivi che impediscono ai proprietari di locare i loro

alloggi e, dal nostro punto di vista, uno dei motivi può essere sicuramente il fatto che si preferisce affittare in nero; ne abbiamo avuto una prova quando alcune persone, prevalentemente extracomunitarie, non hanno potuto presentare la domanda per avere il contributo FSA perché il contratto non era stato registrato. Un'altra testimonianza ci arriva dalle tante persone che si rivolgono, al sindacato degli inquilini, purtroppo senza prove, per denunciare il pagamento di una parte dell'affitto in nero. Le amministrazioni locali potrebbero avviare un'indagine, attraverso un controllo delle dichiarazioni ICI, per verificare e conoscere le reali dimensioni di questo fenomeno; solo così sarebbe possibile, poi, contattare individualmente i proprietari delle case sfitte e concordare con loro nuove modalità per contratti di locazione a canone moderato.

**Gianangelo Bighiani**  
*Segretario del Sicet*  
*Cisl Legnano Magenta*

## IDEALI OPERE NELLA COOPERAZIONE DELL'ABITARE

*Pubblichiamo qui di seguito alcuni stralci dell'intervento di Giacomo PREVIDI, al convegno dedicato al tema della cooperazione svoltosi, nei mesi scorsi, presso la Casa di Giacobbe a Cuggiono, organizzato in collaborazione con il Consorzio Est Ticino.*

“Il tema della cooperazione è sancito nella nostra Costituzione all'articolo 45, dove se ne riconosce la sua funzione sociale”. Il principio di mutualità, pertanto, è un valore etico che comporta una collaborazione più stretta tra i singoli soci: siamo cioè in presenza di una realtà economica dove in tanti apportano 'quote di capitale'.

Per queste ragioni il socio nella ricerca del proprio interesse e nella difesa dei propri diritti, non deve mai dimenticare di praticare uno stile consono ad una società di persone 'legate' dal principio di mutualità. Inoltre, non si può richiamare di sottolineare che per un cristiano la coopera-

zione è la traduzione pratica del principio di sussidiarietà.

Per fare le case in cooperativa sono indispensabili alcuni valori di riferimento: lo spirito di servizio al prossimo, la solidarietà, la democrazia, ma è indispensabile anche la professionalità amministrativa, finanziaria, tecnica, e organizzativa, per ch  le cooperative sono delle vere e proprie imprese.

In particolare, le cooperative dell'abitare s'ispirano al pensiero di Padre David Turoldo: 'Noi dovremmo riuscire a realizzare delle abitazioni, dove il condomino, il cittadino, non si confronta con l'atteggiamento preconcepito del 'mio appartamento contro il tuo', e dei 'miei diritti in rapporto ai tuoi doveri' ma il confronto dovrebbe attuarsi con stile positivo 'la mia casa nei confronti dei diritti della comunit '. La mia casa 'aperta', non il mio appartamento 'chiuso' “.

Ma veniamo alla realt  attuale.

A Milano i quartieri costruiti dalle Cooperative, a differenza dei quartieri popolari, sono



ben tenuti, la manutenzione è costante e c'è anche un certo controllo del territorio, che spesso altrove è occupato dalla malavita.

Questo perché il socio e la sua famiglia hanno partecipato, spesso con dei sacrifici, a realizzare quel quartiere e la propria casa e, quindi, se ne prendono cura.

Spesso poi, purtroppo, l'attività delle nostre cooperative, in quanto, non profit, viene malvisto dalla speculazione immobiliare.

Prova ne sono le tre denunce che ho subito in cinquant'anni d'impegno in questo settore. L'ultimo di questi casi,

riguarda gli ormai 180 alloggi conclusi in centro ad Abbiategrasso, di cui, 25, a canone moderato.

La causa principale della denuncia contro la nostra iniziativa è derivata dal fatto che negli ultimi cinque anni, il prezzo delle case ad Abbiategrasso, in centro, è lievitato,

toccando e superando i 2.500 euro al metro quadro. La nostra iniziativa, pertanto, metteva a nudo questi livelli di speculazione nelle grandi e medie città.

Beninteso, i cooperatori non sono contro le immobiliari, ciononostante, rimane il fatto che se la casa è un bene a cui tutti i cittadini hanno il diritto di accedere, oggi, a causa del grande incremento dei costi, una fascia sempre più ampia di cittadini è esclusa dal diritto a questo bene.

Ecco perché noi cooperatori chiediamo delle politiche per la casa che concertando le

scelte urbanistiche dei Comuni, con le risorse finanziarie disponibili, e la manovra fiscale, si possano costruire delle abitazioni, con costi accessibili per quelle famiglie escluse oggi, sia dal mercato privato, sia dagli elenchi delle case popolari.

In ultima istanza, quindi, nelle nostre cooperative, sono i soci che comandano e che, perciò, mirano a costruirsi una casa migliore al minor costo possibile.

I nostri consorzi hanno acquisito negli anni una grande professionalità nell'edilizia residenziale, dimostrando di essere degli ottimi operatori 'non profit' e, quindi, si sono resi disponibili per interventi anche per case in affitto a canone moderato.

Ma per fare questo è necessario disporre di aree edificabili a basso costo, con i finanziamenti della Regione e delle agevolazioni fiscali.

Pertanto, la nostra società e le nostre Istituzioni, se intendono realmente valorizzare la cooperazione, devono cambiare linea, abbandonando i bandi della Legge n.167, e con

coraggio utilizzare gli strumenti previsti dalla nuova legge urbanistica regionale.

A cominciare dalla definizione del Documento di Piano, con il Piano dei Servizi e il Piano delle Regole.

Assolvendo, a questo compito, i Comuni, includendo la casa tra i servizi prioritari, soprattutto per certe particolari categorie di cittadini, si creerebbero le condizioni per realizzare interventi edilizi più rapidi e mirati.

In conclusione, quindi, per dare risposte concrete al fabbisogno abitativo, per quelle famiglie in grado di pagare un canone moderato, si deve chiedere il concorso ai Comuni per reperire aree a basso costo.

D'altronde, a Milano, il costo delle aree incide per il 50-60% sul costo della casa. Non di meno, è opportuno che la Regione intervenga con leggi e finanziamenti mirati. Quindi, il concorso di fondazioni e del sistema creditizio. Ancora, sono necessarie agevolazioni fiscali chiare e semplici nella loro applicazione”.

## LA CITTÀ DEL SOCIALE

Parlare di casa significa anche affrontare un tema che va al di là del discorso urbanistico in senso stretto ma che coinvolge, verosimilmente, le diverse dimensioni del sociale. Giuseppe Rescaldina, psicologo e docente universitario, è un attento osservatore della nostra società e dei suoi cambiamenti.

Una società che cambia velocemente anche e soprattutto nel mondo d'intendere i suoi centri d'aggregazione e, di riflesso, le modalità di costruzione delle abitazioni.

“Anche nel nostro territorio - spiega Rescaldina - viviamo sempre di più una residenzialità di spostamento, con la conseguenza che i nostri centri storici stanno diventando unicamente la sede dove collocare servizi”.

Una premessa, ancorché necessaria, per spiegare come le nostre città stanno perdendo il senso di piazza intesa come 'Agorà', ossia momento d'incontro per una comunità che si definisca tale.

“La gente si sposta fuori per lavorare - continua l'intervista-

to - nei nostri centri rimangono solo lunghi filari d'abitazioni dove alla sera ci si chiude dentro...”.

Un'immagine forte per bene illustrare come le nostre care plaghe dell'Est Ticino stiano perdendo il loro senso d'identità e d'appartenenza.

“Purtroppo - sottolinea Rescaldina - sembra un fenomeno inarrestabile, del resto, nei nostri Comuni la popolazione continua a crescere e le Amministrazioni ad incassare oneri d'urbanizzazione”.

Una considerazione tagliente che non nasconde un certo imbarazzo dello psicologo rispetto alle “Politiche per la Casa” che gli Enti Locali portano avanti. “Noto un po' ovunque che le Amministrazioni lavorano troppo sugli eventi singoli non occupandosi del costruire luoghi d'incontro quotidiano”.

E' questo un passaggio su cui Rescaldina indugia parecchio facendo riferimento anche a qui, venendo da fuori, trova oggi parecchie difficoltà ad integrarsi in un tessuto urbano già di per sé molto sfilacciato.

“Il concetto di partecipazione ha perso di significato - conti-



nua - chiusi nelle nostre abitazioni, intendiamo il nuovo arrivato come lo straniero da cui difenderci”.

La conseguenza ultima di questo stato di cose per Rescaldina è che venendo a mancare gli spazi di socialità tutto si sta trasformando in una grande periferia.

Da qui la ricerca degli altri luoghi - o, meglio, per dirla con Marc Augè, noto sociologo francese, dei “Non luoghi” - quali i grandi centri commerciali.

Sul loro vero e proprio boom lo studioso ha una teoria molto interessante: “Oggi giorno nella nostra società non c'è più tempo per scambiare quattro chiacchiere, allora, ecco che il centro commerciale, dove si fa per fare altro, diventa il luogo ideale dove poter ottimizzare il nostro tempo”.

E' una società che corre sempre più in fretta, a tratti sclerotica, quella dipinta da Rescaldina e dove, quindi, ognuno di noi vive in una sua “piccola Scampia”.

La metafora del ghetto alla periferia di Napoli, tristemente noto per i fatti di Camorra, serve più di mille di discorsi a definire come le nostre case stanno progressivamente perdendo la loro personalità.

E, quindi, sprofondando nella più grigia omologazione, sono l'emblema di quelle "Banlieue" non solo fisiche - ma anche dell'IO come le definisce Rescaldina - che appaiono la triste costante dei giorni nostri. C'è bisogno, insomma, di recuperare quella "sociologia dell'Osteria" che ci consente di tornare a vivere un mondo reale e non virtuale.

"Le nostre abitazioni si stanno riempiendo di barriere anti intrusione - sottolinea Rescaldina - occorre riconquistare quella fisicità che ci farà uscire dalla logica perversa del 'Grande Fratello' ".

E' un discorso affascinante e al tempo stesso complesso quello in cui ci porta Rescaldina e che ci permette di capire come la casa, in quanto, bene primario per ciascuno di noi, sia lo snodo d'esperienza tra loro anche molto diverse.

Così anche il modo di costruire

i palazzi - la dimensione architettonica - dev'essere rivista secondo questa logica.

"E necessario proiettare le nostre 'idee' dentro a questi spazi - conclude Rescaldina - oggi, però, il tornare a provare emozioni, è qualcosa che fa paura a tanti".

Dobbiamo "osare" allora. E' questo l'imperativo categorico d'applicare nelle Politiche per la Casa. E, a questo proposito, il nostro si congeda portando due esempi calzanti: "Da un lato, penso all'ex area Saffa e al rischio che questa possa diventare un luogo dove costruire nuove abitazioni ancora una volta tutte uguali. Che futuro daremmo a questi 'Magentini acquisiti'?"

Dall'altro, mi conforto l'esperienza che sta venendo avanti con il progetto Navigli. La ritengo una cosa positiva perché attraverso il Grande Canale ha sua originalità. E' il Naviglio che dà il senso di continuità a questo territorio, alle sue comunità e quanto viene costruito".

F.V.

## ALER E CASE SFITTE

Chi controlla i requisiti degli inquilini di alloggi pubblici, dell'Aler o dei Comuni? Domanda che rischierebbe di restare inevasa. Se si parla di Aler, suggeriscono gli esperti dei Servizi Sociali, i controlli sono stati sino ad oggi praticamente nulli (specie nei Comuni della provincia, mentre per le altre case ci si limitava a dare un'occhiata alle dichiarazioni. Ma prima del via al piano Civitas, Magenta e il Magentino non avevano mai avviato una seria politica di controllo. Benché ve ne sia un indubbio bisogno: risultano ancora la bellezza di 2173 alloggi sfitti. Ecco perché costruire nuove case non basta; intervenire con incentivi o mediazioni tra enti locali, proprietari ed inquilini può produrre risultati migliori. Specie in un momento nel quale il mercato degli immobili continua a salire. A Magenta i prezzi sono ormai schizzati in alto, anche se con un certo ritardo rispetto ad Abbiategrasso; un ritardo che è stato colmato in fretta, e che ha riportato le due principali città del territorio su livelli presso-

ché omogenei. Con una particolarità che distingue Magenta, e che va premessa: la mancanza di un adeguamento del Piano Regolatore per molti anni, il blocco di una certa edilizia, volta soprattutto al recupero del centro storico, ha sostanzialmente ingessato il mercato. Perciò, dicono in sostanza gli operatori, quel poco che c'è si vende a caro prezzo. Ora, col via al nuovo Prg, sono attesi molti interventi edificatori di una certa consistenza. Basteranno ad arginare l'emergenza? Difficile prevedere cosa accadrà in futuro, perché il presente è fatto di vendite a carissimo prezzo. Esempi? Non ne mancano di significativi: appartamento di recente costruzione (e non nuovo), in zona est, meno di 100 metri quadri, a 217.000 euro. Ossia, ben oltre i 2000 euro al metro. E se si vuole cercare un immobile da ristrutturare, non si cala poi di molto: 115 metri, appunto da riattare, sono attualmente in vendita a 181.000 euro. Circa 1600 euro al metro. Contando la ristrutturazione si arriva attorno ai 2400-2500.

F. P.

## **CAP: il marchio di garanzia per il sistema acqua**

### ***Ultimata la fusione tra CAP Holding e CAP Impianti***

“Proprio così come siamo mossi dall'acqua, dobbiamo muoverci rapidamente per salvarla”. Non c'è bisogno di scomodare Mikhail Gorbaciov, presidente di Green Cross International e promotore del programma internazionale “Water for Peace - acqua per la pace”, per ribadire quanto l'acqua sia una risorsa indispensabile per le nostre comunità.

Lo sa bene il gruppo CAP, un'azienda che oggi riunisce circa 200 comuni delle province di Milano, Lodi e Pavia, nei quali gestisce il ciclo idrico integrato. Acqua potabile, fognatura, depurazione: CAP garantisce il sistema acqua per circa un milione e 700mila abitanti.

E per continuare a farlo al meglio, in linea con le indicazioni normative europee e nazionali, CAP ha varato nei mesi scorsi una fusione interna che ha portato per il 2006 al riassetto organizzativo del gruppo.

Alla luce delle normative di riferimento, che prevedono il controllo diretto delle società patrimoniali da parte degli enti locali, nel 2005 è stata avviata infatti la fusione per incorporazione di CAP



zione di CAP Impianti in CAP Holding. Oggi il gruppo è composto quindi da una società capofila, CAP Holding spa, e dalle due controllate CAP Gestione spa e SET srl.

CAP Gestione si occupa di tutte le attività legate alla gestione del ciclo idrico. La sua mission, nei confronti delle comunità locali, è di assicurare con efficienza e qualità la fornitura di acqua potabile e l'insieme dei servizi relativi alla captazione, all'uso, alla raccolta, alla depurazione dei reflui e alla restituzione delle acque di scarico, garantendo la tutela e la salvaguardia delle risorse idriche e dell'ambiente.

SET, ultimogenita in casa CAP, è una società di ingegneria specializzata nei servizi GIS (Geographical Information System), titolare dell'attività di progettazione, certificazione, organizzazione, nell'ambito dell'asset management pubblico. Agli enti locali offre in particolare la sua consulenza per la progettazione e la costituzione di banche dati, per l'elaborazione e la strutturazione di cartografie, e per le rilevazioni sul territorio. All'interno dell'ultima edizione di "Risorse Comuni", la manifestazione promossa da ANCI Lombardia alla Fiera di Milano, è stato presentato il progetto Meclaud, gestito da SET in collaborazione con Starch, per la gestione dei tributi comunali.

## UN CORSO SUL CICLO IDRICO

Non solo gestione ordinaria. Un settore delicato come quello idrico necessita di una riflessione seria e costante per individuare la direzione giusta in cui muoversi, i progetti da intraprendere. E' proprio per favorire la riflessione e il dibattito che CAP Holding si è fatta promotrice di un innovativo Corso di formazione sul servizio idrico integrato, il primo del suo genere, destinato non solo agli amministratori locali e alle società del settore ma anche (e gratuitamente) a giovani laureati provenienti dalle facoltà di ingegneria, economia e architettura. Un'opportunità quindi per aggiornare gli addetti del settore ma anche per formare nuove figure professionali per il futuro.



Il corso, ideato e voluto da CAP Holding in collaborazione con le due società del gruppo, CAP Gestione e SET, e con la partecipazione di Assolombarda e BancaIntesa e delle società del settore SInoMi, IDRA e Ianomi, è partito nel mese di febbraio e ha durata biennale, articolato in 70 lezioni da due ore ciascuna (dalle 18 alle 20, nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì presso la sede di CAP Holding a Milanofiori).

Tre le aree di approfondimento tematico: formazione ambientale e legislativa, gestionale, aspetti tributari-societari/legali.

Alla prima edizione seguirà con ogni probabilità una seconda. E l'obiettivo del presidente di CAP Holding, Gianfranco Mazzani, è ancora più ambizioso: "Il mio sogno è che si arrivi all'istituzione di una cattedra universitaria mirata, per dare un segnale forte e creare obiettivi strategici su un argomento così importante come l'acqua, l'oro blu del Terzo Millennio".

## L'IMPEGNO PER L'ACQUA NEL MONDO

Parallelamente all'attività in Lombardia, continua l'impegno di CAP all'estero per portare l'acqua anche a chi non ce l'ha. Sono parecchi i fronti di intervento che hanno visto e vedono impegnate le strutture del gruppo CAP.

A partire dal Kenya. L'anno scorso, in ottobre, gli abitanti di Matiri, il villaggio del Sud Tharaka, hanno festeggiato la consegna ufficiale alle autorità locali degli impianti realizzati in questi anni da CAP Gestione, intervenuta a sostegno della missione di padre Orazio Mazzucchi. Il progetto "Acqua per la vita" era partito nel 2001, grazie alla collaborazione con la diocesi cattolica keniota di Meru. In Kenya, CAP Gestione si è occupata non solo della progettazione dell'impianto idrico e della fornitura di materiali e apparecchiature, ma anche della formazione del personale locale, perchè ora possa gestire autonomamente un impianto fondamentale per i 46mila abitanti della comunità. Alla consegna dell'impianto, non poteva quindi mancare il presidente di CAP Gestione Massimo Gatti.

Ma l'intervento diretto della struttura operativa di CAP Gestione viene richiesto regolarmente anche dalla Regione Lombardia, per le campagne di sostegno ai Paesi in emergenza. CAP ha contribuito a risolvere le emergenze idriche in Albania (con la Missione Arcobaleno del 1999), per le alluvioni in Piemonte (2000) e a Genova (2002), in Iraq (dove si collabora con la Croce Rossa Italiana

per garantire acqua potabile al Medical City Hospital di Baghdad), e in Asia, per il terribile maremoto che ha devastato il Sri Lanka il 26 dicembre del 2004. Le prime unità mobili di potabilizzazione sono state inviate in Sri Lanka proprio dal CAP, che ha risposto immediatamente all'appello di Confservizi.





## UNA STORIA CHE NASCE DALL'ACQUA

Il marchio Cap è da sempre garanzia di esperienza, affidabilità e sicurezza nella gestione dei servizi idrici all'interno di un vasto territorio.

Tutto inizia nel 1928, quando i comuni di Paderno Dugnano, Limbiate, Cusano Milanino e Cormano si uniscono nel Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni del bacino del Seveso.

Nel 1932 l'ente si amplia e diventa il Consorzio per l'Acqua Potabile ai Comuni della Provincia di Milano.

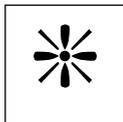
Sotto questa sigla, costruisce i primi acquedotti del Milanese. Tra il 1932 e la fine degli anni '50 aderiscono a CAP oltre 130 Comuni, che oggi sono divenuti circa 200.

Con lo sviluppo economico e sociale del Paese, CAP diventa protagonista nella progettazione di soluzioni avanzate per la gestione dei servizi idrici. E' in questo contesto che negli anni Ottanta nascono le Fabbriche dell'Acqua, sistemi di condivisione delle risorse idriche attraverso il collegamento degli acquedotti comunali.

Parallelamente, a Peschiera Borromeo CAP costruisce il primo depuratore, per il trattamento delle acque reflue di nove Comuni dell'est milanese. Ne seguiranno altri. Proprio l'impianto di Peschiera viene ampliato nel corso del 2004, con la realizzazione della seconda linea a servizio dei quartieri orientali di Milano.

Dei circa 200 comuni che oggi sono soci azionisti di CAP (insieme alle due Province di Milano e Lodi), oltre una ventina ricadono nel raggio d'azione de "i Quarderni del Ticino": Corsico, Bareggio, Binasco, Calvignasco, Cassinetta di Lugagnano, Cislano, Corbetta, Cornaredo, Cusago, Gudo Visconti, Lainate, Nerviano, Noviglio, Pogliano, Pregnana, Rescaldina, Rosate, Sedriano, Trezzano sul Naviglio, Vanzaghello, Vanzago, Vermezzo, Zelo Surrigone, Zibido San Giacomo.

E non è detto che l'elenco si fermi qui. La storia continua...



Lomellina dimenticata

---

## Ai margini della Lomellina

**D**a cosa nasce la marginalità ormai millenaria della Lomellina? Probabilmente dalla cronica assenza di soggetti disposti ad investire politicamente (prima ancora che economicamente) in questa terra. La prima menzione di Mortara - all'epoca probabilmente una località rurale non ancora pervenuta alla forma urbana - risale al 1014 : Arrigo II restituisce alla Chiesa di Vercelli i beni che lo sfortunato Arduino di Ivrea autoproclamatosi Re d'Italia le aveva sottratto per remunerare i suoi fedeli. Tra questi sono nominati un Curzio, due Ascheri, un Ruelfo ed un Vualone, tutti di Mortara (Curti e Gualla sono cognomi tuttora ben rappresentati nella zona).

L'impresa di Arduino avrebbe potuto condurre alla nascita di un ceto signorile locale, ma come è noto essa si concluse miseramente e i vecchi rapporti di potere si ripristinarono molto rapidamente. Al vertice della piramide feudale laica erano i Conti di Lomello, che però se ne stavano a Pavia, trattandosi degli ex Conti del Sacro Palazzo. Il Palazzo Imperiale, in cui soggiornava il sovrano quando dalla Germania scendeva in Italia, era stato distrutto nel 1024 dal popolo pavese in rivolta e i Conti Palatini, privati della base patrimoniale del loro titolo, erano stati risarciti con la signoria su Lomello, il che comportava giurisdizione, beni e rendite ma non necessariamente la presenza in loco.

Discendente da uno dei vari rami della famiglia dei Conti di Lomello, Filippone di Langosco fu tra i maggiori protagonisti delle vicende politiche e militari del tardo XIII secolo. La sua vita si svolse tra corti, palazzi, parlamenti e campi di battaglia, e non ci sarebbe da stupirsi se egli non avesse mai messo piede nel paesetto lomellino di cui era il signore. I nobili Langoschi e i popolani Beccaria erano a capo delle opposte fazioni che si disputarono il potere in Pavia in età comunale. La controversia travalicò le mura cittadine e assunse nel contado le forme della guerra guerreggiata. Gli abitanti di Tromello giunsero al punto di smantellare il castello del paese per togliere di mezzo un oggetto di contesa che oltre ad aver provocato rovina e lutti aveva distolto per troppo tempo gli uomini dal lavoro dei campi. In quel periodo la Lomellina si trovò a patire anche le disastrose incursioni dei Milanesi e allorchè questi ultimi si impadronirono della regione i caratteri di perifericità si accentuarono ulteriormente. Cito per

dovere di cronaca un episodio poco chiaro: nel 1384 Gian Galeazzo Visconti scrive al podestà di Pavia che Mortara dovrà cambiare nome ed essere ribattezzata Beldiporto, vale a dire piacevole passatempo. Il perchè non si sa; l'ipotesi più comune è che Gian Galeazzo avesse eletto a luogo delle sue cacce una Mortara presumibilmente ancora circondata da fitte selve, ma mi sembra altrettanto verosimile che in seguito ad insistenti e tediose richieste di mutare un nome che era ritenuto di malaugurio o era oggetto di scherno, il Signore si decidesse ad accontentasse i postulanti imponendo un nuovo nome fatto apposta per suscitare ilarità e prese per i fondelli. Nell'una come nell'altra ipotesi l'immagine della Lomellina che ne risulta è quella di una zona economicamente e culturalmente arretrata. Nel 1429, il capitano Francesco Sforza le busca sonoramente all'assedio di Genova; per punirlo, il duca Filippo Maria Visconti lo spedisce per due anni, senza paga, a Mortara a far la fame e la vita grama.

Sotto gli Sforza la situazione migliora: nel 1499 Ludovico il Moro constata con sorpresa (“ce paria incredibile se non la havessimo veduta”) che Mortara è un bel paesone validamente munito. L’impegno degli Sforza a favore di Vigevano è noto ma è anche evidente quanto sia forte la componente propagandistica e di rappresentanza nelle realizzazioni ducali (la celeberrima piazza, la torre, l’avveniristico castello che sta dentro la

città ma è strutturato in modo da evitare quanto più possibile i contatti con essa, la fattoria sperimentale della Sforzesca) e mi pare significativo che si intervenga su di una località situata non nel cuore dei territori d’OltreTicino ma immediatamente al di là di quella che resta a tutti gli effetti una frontiera interna. Prima di essere una prestigiosa vetrina la Vigevano sforzesca è una solida fortezza che a seconda che la si guardi da questa o da quell’al-



*Mortara, strada del Cocco; in primo piano un vecchio ripostiglio dei campari, sullo sfondo uno stabilimento chimico*

tra sponda del Ticino funge da testa di ponte della penetrazione milanese (militare e politica ma anche economica e culturale) o da baluardo avanzato a difesa della capitale. Premesse da cui era lecito attendersi interessanti sviluppi; peccato che dopo pochi decenni finiscano gli Sforza, finisca il Ducato di Milano e abbiano inizio le grandi guerre internazionali. Sotto gli Spagnoli, gli Ausburgo e i Piemontesi il ceto dominante in Lomellina è composto da feudatari e da grandi proprietari che di norma risiedono altrove e vivono di rendita non intervenendo direttamente nelle attività produttive; una passività che si traduce in immobilismo e arretratezza: “nei primi anni del secolo passato (il XVIII) la Lomellina ancor non era riguardata come regione ferace; giacchè nella cessione che ne venne fatta dalla Casa d'Austria ai Reali di Savoia (1713) fu considerata e detta una ghiarabaldana”, così si legge nel grande dizionario geografico sabauda del Casalis. E' solo a cavallo tra Settecento ed Ottocento che la situazione inizia a mutare con l'emergere

di un nuovo ceto, molto dinamico, formato da professionisti locali e soprattutto da ex fittavoli degli antichi proprietari, i quali ultimi vengono spinti abbastanza rapidamente ai margini della scena. Attivi ed intraprendenti, questi nuovi soggetti intervengono sul paesaggio rurale realizzando importanti canalizzazioni (cito per la zona di Mortara il Cavo Plezza, il Cavo Magnaghi e il Cavo Passerini) che si distinguono dalle grandi rogge storiche per il fatto di essere alimentate da acque recuperate in loco da fontanili e colatori. Infrastrutture che oggi definiremmo ecocompatibili e che avevano il grande pregio di valorizzare le risorse locali a monte e a valle (è proprio il caso di dirlo) dell'intero ciclo produttivo. Rapportata alle caratteristiche dell'agricoltura dell'epoca era una concezione dell'attività irrigua particolarmente brillante che però verrà cancellata e rimossa con la realizzazione del Canale Cavour e dei suoi diramatori che torneranno ad imporre il modello dell'irrigazione alimentata da fiume conducendo velocemen-



te all'affermazione della risicoltura che distruggerà il paesaggio della Lomellina senza portare ad un arricchimento generale della popolazione né sotto il profilo economico né tantomeno dal punto di vista sociale. La Lomellina resta un'entità senza identità, una terra di nessuno e chi ne ha a cuore le sorti si trova oggi, paradossalmente, a dover difendere la risaia come male minore di fronte all'incombere di minacce ben più terribili : le grandi opere inutili, gli insediamenti produttivi che

nessun altro vuole, gli immani depositi di rifiuti.

Addio, Lomellina.

**Guido Giacomone**

*Questa è l'ultima parte del lungo ed appassionante percorso che, in 6 puntate, ci ha portato a conoscere gli aspetti dimenticati della nostra Lomellina. Un sentito ringraziamento da parte della Redazione all'amico Guido Giacomone.*

# Golgi: un Nobel ad Abbiategrasso

**C**on questo primo articolo si vuole ricordare la figura di Camillo Golgi, Nobel per la medicina nel 1906. I più non sanno che il suo nome è legato all'Istituto Geriatrico "Camillo Golgi" (già Pia Casa degli Incurabili) di Abbiategrasso proprio perché lì ne fu primario e lì sperimentò la "reazione nera".

Da allora tanto è stato fatto nell'istituto per migliorare l'assistenza e dare un elevato livello di cure agli anziani ospiti. Ora, infatti, è un centro polivalente all'avanguardia in grado di offrire sia servizi di Residenza Sanitaria Assistenziale (RSA) anche per malati di Alzheimer, sia degenze riabilitative (IDR), sia Assistenza Domiciliare Integrata (ADI).

Nel prossimo numero si parlerà diffusamente di ciò.

Ricorrono quest'anno i 100 anni dall'assegnazione del premio Nobel per la medicina a Camillo Golgi. Dato che la scoperta che gli ha permesso di conseguire l'ambito riconoscimento è nata nelle nostre zone, ritengo utile ricordarne la storia. Golgi nacque nel 1844 a Corteno, un paesino in val Camonica in provincia di Brescia, famoso per le sue iscrizioni rupesti e per la bellezza della valle. Compì in provincia gli studi liceali, poi decise di iscriversi a medicina, per seguire la sua passione e divenne matricola all'Università di Pavia.

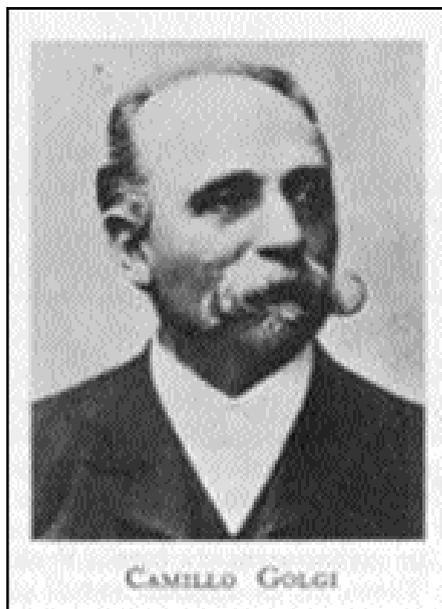
Terminati gli studi si laureò nel 1865. Inizialmente si dedicò allo studio delle malattie mentali, seguendo gli insegnamenti del noto psichiatra

e antropologo Lombroso. Da lui apprese l'uso delle nuove tecnologie di ricerca e documentazione. Il Lombroso fu uno dei primi a eseguire dossier sistematici sui suoi pazienti, allegando anche immagini fotografiche, una tecnica che allora era ai primi passi, per documentare le sue rilevazioni. Ma come il nostro territorio entra nella storia di questo valente scienziato? Nel gennaio 1872 la congregazione di Carità di Milano pubblicava un bando di concorso per un posto di medico primario presso la "Pia casa degli incurabili" di Abbiategrasso. In quel periodo la struttura, che era stata fondata nel 1785 da Giuseppe II d'Austria, contava oltre 600 malati cronici. La situazione economica di Camillo non era delle migliori e il padre lo spinse a partecipare al bando per poter avere una rendita sicura. La vincita dello stesso lo costrinse ad abbandonare l'ambiente culturale e lavorativo di Pavia per immergersi nella realtà della provincia e del suo nuovo impiego. Un lavoro difficile

che lo portò a misurarsi con gli aspetti più tristi della condizione umana. Per chiarirvi cosa trovò ad Abbiategrasso, vale la pena citare un paragrafo da 'La Patria - Geografia dell'Italia 1894': *"La Pia casa degli incurabili di Abbiategrasso ebbe un doppio scopo di beneficenza e d'ordine pubblico, entrando nel novero dei provvedimenti attuati per sradicare la questua ed essendosi espressamente inteso, con tal mezzo, di sottrarre alla vista del pubblico lo spettacolo rattristante e ripugnante di poveri affetti da malattie schifose, da mostruose deformità, da epilessia, da imbecillità di mente ed in genere da infermità non suscettibili di cura"*.

Subendo un'iniziale stato di depressione, il nostro reagisce attrezzando un laboratorio istologico nella cucina del suo modesto alloggio, situato sopra l'ingresso dell'istituto. Dato che aveva l'obbligo di una sola visita al giorno, il tempo restante lo impiegava a visionare preparati cellulari. Ancora oggi, presso la Pia

casa, sono conservati alcuni suoi documenti, tra cui delle lettere dove ordina materiale per il suo piccolo laboratorio e per essere certo della giusta interpretazione disegna sui margini della lettera la forma delle provette e degli strumenti. Dai suoi studi sui preparati per osservazione microscopica nasce, ad Abbiategrasso, la famosa "Reazione nera". Si tratta di un sistema di impregnazione dei tessuti nervosi usando delle sostanze che colorano di nero le cellule nervose e permetto-



no di evidenziarne i collegamenti e le ramificazioni. E'una tecnica usata per anni nell'osservazione microscopica e che è tutt'ora valida, anche se le osservazioni con la microscopia elettronica vengono preferite per le immagini piu' dettagliate. Golgi, comunica la scoperta il 2 agosto 1873 sulla Gazzetta medica e, come spesso accade, passa completamente inosservata. Non hanno successo neanche le sue osservazioni sul cervelletto e sulla sua funzione. Nella primavera del 1873 sostituisce il medico condotto a Morimondo e, finalmente, nel 1874 viene riconosciuta la sua professionalità con la nomina a membro del Consiglio Sanitario Circondariale di Abbiategrasso. I lavori di Golgi furono apprezzati solo a partire dal 1885, ben dodici anni dopo la scoperta della "reazione nera". La fama tardiva gli diede l'accesso all'Accademia dei Lincei e al Senato del Regno (1900). Fu lui il presentatore della proposta di legge per l'obbligo della laurea di medicina ai



dentisti. Infatti, per moltissimi anni, alla funzione di dentista erano dedite persone senza nessuna conoscenza medica, talvolta anche i barbieri. Infine riceve nel 1906 il Premio Nobel come riconoscimento del suo lavoro dedicato allo studio del sistema nervoso.

Moriva nella sua patria d'adozione, Pavia, nel 1926 dopo una vita spesa nello studio e nell'aiuto dei malati mentali, dando l'avvio a una svolta nella neurologia italiana.

#### ***Riferimenti:***

*“Camillo Golgi” Dizionario enciclopedico Italiano*

*“Camillo Golgi premio Nobel 1906” - sito web-Intercam Darfo Boario Terme*

*“100 anni dopo il Nobel: Camillo Golgi” - Settimanale del Tg Rai Lombardia.*

**Roberto Perotti**

## Il giardino dei Padri Somaschi

# Viridarium

**U**na presenza, quelli dei padri Somaschi, che va ben al di là della città di Corbetta e che ha visto formare e crescere intere generazioni di ragazzi. L'Istituto torna alla cronaca, in queste settimane, grazie al loro 'viridario'.

Una bella ed agevole pubblicazione ci presenta, infatti, le ricchezze e le bellezze naturali del giardino che rendono impareggiabile il valore naturale e monumentale di palazzo Brentano, sede dei Somaschi dal 1935.

Vale la pena ricordare che il Viridario di palazzo Brentano ha circa tre secoli di storia e che, quindi, rappresenta un patrimonio indiscutibile. Nello stesso tempo tanta bellezza è sconosciuta ai più.

L'ultima fatica di padre Lucio cerca di colmare proprio questo vuoto, rendere disponibili queste notizie, assaporarle. Il volume è strutturato in una prima

parte che introduce il viridario con note storiche e colte dissertazioni sul significato e sulla nascita dell'arte del giardino e dell'orto.

Si entra poi nell'illustrazione delle diverse piante presenti nel viridario dei Somaschi di Corbetta. Si parte dalle piante plurisecolari. Tutte le descrizioni di ogni specie sono completate da immagini a colori.





Si parla ad esempio del Bagolaro, capace di raggiungere i 500 anni di età o delle magnolie che, anch'esse pluri centenarie, hanno raggiunto i trenta metri di altezza.

Proseguendo nella lettura del

volumetto si apprendono notizie semplici e curiose su diverse piante. Accanto a quelle più conosciute come il Nespolo, il Cotogno, l'Ortensia -solo per citarne alcune- troviamo piante certamente meno conosciute a noi profani, come, ad esempio, l'Arancio amaro giapponese o l'Albero di Giuda o, ancora, il Mirabolano. Chiudiamo prendendo a prestito le parole di padre Lucio nelle conclusioni del volume. "Salvare il verde è uno dei tanti slogan che da anni si sente proclamare ovunque. Il verde della natura è 'il polmone del mondo'. E' molto importante educare le nuove generazioni al rispetto dell'ambiente e quindi di qualsiasi forma di vita.

La vita sana in mezzo alla natura aiuta la persona umana a trovare armonia con se stessa e i suoi simili".

EG.



*Ticino Comunicazione*  
*Magenta (Mi) Via Novara, 27*  
*Tel.Fax 02.36544423*

✓ Comunicazione pubblica    ✓ Comunicazione integrata

✓ Ufficio Stampa    ✓ Gestione eventi    ✓ Piani di comunicazione



**Comunicare**  
**non è un gioco**  
**da ragazzi**

*ticino.comunicazione@fastwebnet.it*



Cosa importa se non posso correre?

---

# Ho incontrato Marinella. Ho conosciuto una donna.

“Cosa importa se non posso correre?” di Marinella Raimondi Salati è un libro che si può leggere in poco tempo. E' come avere fra le mani una fiaba di Shakespeare e quindi vivere l'esperienza di provare un'emozione che si rivela poi una forma di conoscenza. Perché, fra le righe, ho incontrato e conosciuto Marinella. Una donna ammalata di sclerosi laterale amiotrofica (abbreviata in SLA) che ha avuto l'arte di farmi divertire, oltre che di commuovermi, ricordare, riflettere, arrabbiarmi...La descrizione del gattino randagio, lavato e rilavato

dai bambini nella stanza da bagno mi ha fatto sorridere e immedesimare. C'ero anch'io fra quei bimbi che nel tentativo di pulire la creatura, a fine giornata hanno dovuto sotterrarla nel giardino per le troppe cure profuse.

Il libro è la narrazione dei ricordi d'infanzia, la descrizione delle persone e delle situazioni che hanno segnato la sua esistenza, il tentativo (che è di ogni donna, di ogni uomo) di elaborare con un po' di calma le pagine bianche della vita che alla fine, dopo vari “scarabocchi”, sono diventate un libro. Tanti attimi presenti (“Che bej gambett”,



“La canzone strogota”, “Del mercato, del barbone e altro”) che raccontano, a chi li trascrive, la propria storia. Ai lettori, quello che ciascuno sa leggere..

Ho conosciuto Marinella anche attraverso i suoi amici e i suoi famigliari, Alice, Giovanni, la zia Wanda, Roberto, Gaetano, Riccardo e ho percorso insieme a lei alcune vie della città di Milano: Corso Vercelli, Via Cimarosa, Piazza Wagner. Siamo arrivate fuori porta, fino a Vittuone.

E' stata lei a raccontarmi della sua malattia, che porta alla degenerazione del sistema nervoso causando debolezza e atrofia muscolare. Il problema è che la causa di tutto ciò è ancora sconosciuta; in Italia circa 4000 persone ne sono colpite. “Ho pianto per me, per la mia vita spezzata, per la mia femminilità mortificata..... Ho pianto per non aver accompagnato Silvia al primo appuntamento e Barbara a scegliere l'abito da sposa...”.

Ma non pensi il lettore di trovare, fra le pagine del libro, un

mieloso ripiegamento dell'Autrice sulla propria sofferenza; in uno degli ultimi capitoli "Storie di un mondo nuovo", Marinella tratteggia i caratteri di alcune figure che ha incontrato o che l'hanno assistita durante gli anni della malattia: Ghana, Nina, Ivan, Georgi, Caterina, Adriana. In uno di questi ritratti si legge "Hanno l'anima che piange le giovani madri che lavorano lontano e la paura di essere dimenticate ma dicono che a casa hanno bisogno di dollari. Abbiamo sulla coscienza, tra l'altro, una generazione di orfani". L'attenzione agli altri, al loro mondo, ai loro affetti, per Marinella, è un modo di pensare e di essere; è diventato il suo approccio alla vita: "Nina, da bambina, pascolava le capre sulle alture ai confini con la Macedonia. Io, a Milano, le capre le vedevo allo zoo. Eppure ci capiamo benissimo e abbiamo molte esperienze in comune. Questo possono fare le donne". Nasce allora spontanea la riflessione sull'analfabetismo della nostra efficienza di fronte a questa sua meravigliosa capacità di

attenzione verso gli altri. Perché fare tutto di corsa? A cosa serve? Ci risponde la Donna, sulla quarta di copertina, riferendosi al famoso e milanesissimo Gamba de Legn: "Come il buffo, piccolo treno anche io non posso correre, anzi non posso nemmeno camminare, ma quante cose ho potuto fare in questi anni di infermità: ho visto crescere le mie figlie, ho potuto conoscere Riccardo, il mio nipotino, ho sentito l'amore di mio marito e di mia madre. Serve correre? Non serve".

L'estate è tempo di pausa e di riposo. Il momento giusto per leggere un libro divertente come questo di cui vi sto scrivendo. Perché "divertire", come dice l'etimologia, non vuol dire necessariamente far ridere, ma anche "saper trasportare da qualche altra parte". E Marinella, come una pifferaia, più o meno magica, ci ha portato un po' in giro con lei...

**Emanuela Provera**

*"Cosa importa se non posso correre?" di Marinella Raimondi Salati. Ed. Colibrì, Maggio 2005.*

## Intervista a Marinella Raimondi

# Cosa importa se non posso correre?

**A**bbiamo incontrato Marinella nella sua abitazione di Abbiategrasso. Un incontro pieno di umanità, di grande dignità. L'incontro con una persona davvero speciale. In un tempo dove tutto è 'apparire', dove la superficialità l'ha fatta padrona, con Marinella abbiamo assaporato il valore e la gioia intima di 'vivere', la sostanza della vita. Sfolgiando il suo libro, assieme, abbiamo voluto leggere e commentarne alcuni passi.

"E' possibile -si legge a pagina 99 del libro- che dopo tredici anni mi svegli ancora con l'idea di andare a scuola, di svegliare le bambine, di avere mille cose da fare?". Viene spontanea una riflessione: l'attaccamento alla vita è molto forte in ognuno di noi. C'è qualcosa che possa scalfire in

qualche modo questa passione? Lei ritiene che sia un codice legato alla cultura, ad una cultura particolare o più in generale all'essere umano? Per esempio paesi cosiddetti "ricchi" e paesi "poveri".

**Raimondi** - "L'attaccamento alla vita è proprio dell'essere umano; su questa sicura constatazione si innestano numerose variabili: culturali, religiose, familiari, affettive, personali. Ci sono paesi, lo sappiamo tutti, dove la morte è così frequente da suscitare niente di più che indifferenza, la morte come quotidianità, fatalità, evento ineluttabile. Ci sono distorsioni di alcune religioni che, addirittura, esaltano la morte. Ci sono situazioni di degrado e abbandono tali da esaurire ogni attaccamento alla vita, da rendere la vita un far-



nonna per la seconda volta. Altro miracolo per me che avrei dovuto morire quando le mie figlie erano ancora ragazzine. Questa è VITA“.

Continuando a sfogliare il libro, a pagina 97, troviamo "Se la mia casa fosse la Corte dei Miracoli, come talvolta mi pare che sia...". Diverse volte, nel libro, ricorre alla fantasia, alle immagini. Mi pare sia un modo di affrontare anche con autoironia la propria vita. Che ruolo ha rivestito l'ironia-l'autoironia nell'accettazione della malattia?

**Raimondi** - "Ironia e autoironia sono fattori determinanti nell'affrontare qualsiasi problema; quando penso alla malattia e alla morte, ci penso spesso, mi dico: BÈ, COMINCIAMO A VIVERE ! POI SI VEDRÀ“.

Nella conclusione del capitolo "Silvana e le altre" possiamo leggere queste parole "Povere donne, coraggiose e incoscienti, amorevoli e perfide, sincere e bugiarde, temerarie e piene di paura, dimenticate, tradite, padrone in casa propria e serve in casa altrui...".

Riflessione: il tema della donna è più che mai attuale. A parte il recente dibattito politico sulle "quote rosa", qualcosa è davvero cambiato per la donna, oggi? Ritiene che il movimento femminista degli anni '70 abbia portato a conquiste significative?

**Raimondi** - "Sicuramente il movimento femminista degli anni '70 ha dato alle donne una consapevolezza nuova e certa del proprio ruolo all'interno della società.

Ritengo che molto sia cambiato nel ruolo delle donne; noi, fra i cinquanta e i sessanta, siamo probabilmente la prima generazione che, col matrimonio, si è affrancata dalla famiglia. Voglio dire che non siamo passate da un padre padrone ad un marito padrone ma da una famiglia ancora generalmente tradizionale ad una famiglia nuova, dove i partner godono di assoluta parità.

Incredibilmente questo vale anche per le donne di cui parlo nel mio libro: i paesi da cui provengono, Ucraina, Romania, Bulgaria si trovano in difficoltà e allora sono loro, queste donne coraggiose, a partire, ad affrontare l'ignoto, perché di

loro si ha bisogno nei paesi cosiddetti ricchi.

Nina dice, orgogliosa e triste allo stesso tempo, "Solo io potevo aiutare la mia famiglia e allora sono andata". Sua madre non l'avrebbe mai fatto.

Un altro passaggio: "non credo ai miracoli, né ai maghi, né ai guru indiani; non credo in quasi niente che non sia la medicina ufficiale o una seria omeopatia...".

Il 'quasi' è un artificio letterario o lo spazio per una dimensione trascendente?

**Raimondi** - "Lo spazio per una dimensione trascendente".

Per concludere, ad un certo punto del libro possiamo leggere "Gli odori e le voci della città".

Mentre leggevo il suo libro ho avuto l'impressione di ripercorrere le strade del suo quartiere, i mercati della sua città, mi è sembrato di sentire l'odore di fumo aspro e forte del trenino... Non è stata solo una lettura ma anche un'esperienza; l'uso del correlativo oggettivo, che tanto piaceva a Montale, mi fa pensare che ci siano dei maestri

(poeti, scrittori...) a cui si è ispirata nella sua scrittura.....se si, quali sono i suoi riferimenti?

**Raimondi** - "La letteratura è la mia passione. Il mio mestiere è stato sempre quello di capire, interpretare, spiegare le opere di grandi autori; prima in modo attivo, a scuola, poi, quando ho dovuto lasciare il lavoro, scrivendo due letterature tedesche. I miei interessi sono sempre stati di tipo letterario; suppongo, quindi, che il tipo di scrittura di alcuni autori particolarmente amati mi sia rimasto 'addosso'.

Durante la stesura del libro non ho avuto, però, particolari riferimenti.

Ho aperto il mio cuore, ho scritto ridendo e piangendo, con enorme sforzo fisico ma estrema leggerezza mentale. I miei pensieri correvano, arricchendosi di sensazioni, sempre più intense, nitide e vivaci".

**Intervista curata da E. Provera**

# “Quaderni letterari”

**I**l nome della nostra rivista richiama una tradizione letteraria e culturale che è tipica della cultura europea moderna. “Quaderni” è stato il nome che si è dato a riviste scientifiche, artistiche, storiche; ma anche a pubblicazioni in stile di appunti di filosofi e letterati, attraverso cui venivano scandagliati gli argomenti, le opere od autori più vari, in maniera varia, non prestabilita. “Quaderni”, nel senso di “diari”, appunti.

Abbiamo pensato, nel nostro piccolo, di non venirci meno a questa tradizione introducendo una sezione dedicata ad esempi culturali ed artistici del nostro territorio. E, inoltre, non intendiamo categorizzare a priori ciò di cui ci occuperemo. Lo scopriremo di volta in volta, come lungo una passeggiata nel Parco del nostro fiume azzurro, dove di quando in quando ci si sofferma colpiti da

un qualche particolare: una pianta, un effetto cromatico, un profumo, un insetto od uno dei tanti sassi del Ticino che - chissà perché - ci si offre d'un tratto nella sua individualità, singolarità.

Ed è stato proprio per caso che sono inciampata nell'autore che andiamo, di seguito a presentare. Il segno pareva inconfutabile: quale modo migliore di inaugurare la rubrica dei Quaderni del Ticino, proponendo un'opera che sul Fiume si fonda e nel fiume si fonde? Un autore che ha dell'appartenenza al “Territorio” la culla della sua filosofia e la fonte di un'espressione autenticamente artistica? E che pur non fa retorica ed afferma, più o meno letteralmente: *“Quando ci si vive...non lo vivi come in cartolina!”*.

A.B.

## Tra corna e danée

**E'** una sferzata di energia che ti investe scorrendo le righe del libro (libro, per definirlo materiale) di Luigi Balocchi.

Apri il libro di un autore "locale", di un maestro elementare, abitante la Lomellina, che gli è venuto il pallino di scrivere (così come si può immaginarlo non sapendo), e ti ritrovi risucchiato immediatamente nell'azione, negli accadimenti. E' un attimo, l'occhio che cade incurante ed interrogativo sulle parole stampate e - zac! - siam dentro quest'altro mondo.

Ti piglia dentro, ti viene a provocare, non ti permette di stare, spettatore, disincantato.

Ed infatti, incanta. Anzi, "canta".

L'incipit di questa ininterrotta avventura è ariostesco: siam già nell'epopea. Qui si cantano l'armi e l'amore, le zuffe ed il ribollir del sangue, l'onore e la lealtà, le corna e i danée, i voli e gli schianti. E non è solo l'incipit parodico, la dichiarazione

dello stile di un racconto. E' tutta la serie di dodici novelle che è epopea continua, un'epopea di personaggi di paese.

Il "paese" è una categoria urbanistica e dello spirito che non esiste più e non ha cittadinanza nell'ambizione della società neo-lombarda.

Sarà per questo che tra il reale e la sua Idea assoluta, ti trovi già in Un Altro Mondo.

E del resto il "novellario" si apre proprio con la rappresentazione teatrale di questo scontro, di questa zuffa, di quest'accapigliarsi, quando il Mondo Altro "longobardo e talebano" irrompe nel mondo nostro.

Che ci si può fare se alla vigilia di Natale uno sparuto, determinato, donchisciottesco drappello pervaso di sacro spirito di onore etilico, pellegrina al Monastero appositamente pel Presepio e si schianta alla porta dell'Attualità Grigia al posto dell'Eterno Colore?

E che farà quest'armata con

molta macchia e nessuna paura? Si tira indietro? “Giammai!”, esclamò il cavaliere. “Questa e le altre sere della settimana, quest'anima videochiamata, questo umano digitalizzato, lo posseggo io”, pare di vederlo, Luis Balocch, vivente sulla copertina del libro, a

m a l i g n a r e  
divertito, quasi  
un nuovo  
“Gigiat”, ad  
impadronirsi  
della tua solita  
serata uggiosa.  
E' l'inizio. Cioè,  
inizia l'avventura,  
si sale sulla  
giostra.

Così la  
L o m e l l i n a  
diviene l'anfi-  
teatro di questi  
ritratti, di que-  
ste avventure  
episodiche  
comico-grotte-  
sche, ma al  
tempo stesso  
dannatamente  
c o n c r e t e ,  
materiali, fatte  
di hic et nunc  
(qui ed ora) e  
di sterminata

poesia.

Non si sa come (è il segreto dell' Arte) Luis Balocchi riesce a mescolare tutto nell'otre dell'elisir longobardo: lingua, stili, livelli, richiami letterari vari ed alti (io ci vedo l'Ariosto, il Boccaccio, il Porta, in qualche maniera anche il Manzoni...



non un'accozzaglia pretenziosa ma un raffinato e spontaneo pastiches); e questi fatti, questi sentimenti, questo ribollir del sangue oscuro, basso. E "basso" è parola chiave, poiché il basso è l'alto e viceversa nel senso sacro del mondo che trasuda dalla terra che accoglie il dio adagiato che scorre protetto dalla boscaglia.

Il dio, la metafora e la presenza animale è il Tesinn, il Ticino.

Lo spirito che scorre da tempo immemore, da prima dei Longobardi, nelle nostre terre e che insegnava all'uomo il suo essere uomo. Un richiamo che non più tutti avvertono. Ma gli straordinari personaggi di cui racconta 'il Balocch', sì. Senza saperlo, ma da lì hanno origine e lì tornano, rito di riconciliazione con se stessi e dell'alto col basso.

Son dunque veramente Senza Tempo le novelle del verace Balocchi. Una categoria dello spirito e della carne insieme. E la lingua segue. Un meraviglioso ribollire anch'essa tra dialetto, italiano e "balocchiano": non sono due lingue parallele e diversamente usate. No. Qui tutto inizia e

finisce nell'altro; se l'alto ed il basso son lo stesso, anche le parole e le lingue diventan un fatto unico, senza soluzioni di continuità, e saltano e fluiscono ed accelerano e rallentano. Proprio come il Ticino.

Quando forma e contenuto si incontrano così felicemente abbiamo l'arte, signori. Se vi capita, seguite il richiamo. Questa è Letteratura.

Più che dialettale, universale. Più che astratta, delle viscere. Più che prosa, poesia.

**Alessandra Branca**

*Luigi Balocchi - TRA CORNA E DANE'E - Edizioni Primordia - euro 12*

Edizione 2005

# Premio culturale Città di Corbetta a Sonia Prina

**E'** stato assegnato a Sonia Prina, giovane cantante lirica apprezzata in Italia e all'estero, il Premio culturale 'Città di Corbetta'. La cerimonia si è svolta, poco prima di Natale, a Palazzo Brentano a Corbetta.

Nel corso della serata, oltre alla cerimonia di consegna del Premio, vi è stata una breve esibizione della cantante che, accompagnata al clavicembalo da Matteo Riboldi, ha proposto al pubblico alcune arie del suo repertorio.

L'Amministrazione comunale di Corbetta ha istituito ufficialmente il Premio nel 1999 per celebrare quei cittadini che attraverso la loro opera diffondono le bellezze e il nome della città in Italia e nel mondo. La prima edizione si

potrebbe però far risalire al 1998, quando il riconoscimento, ancora senza nome, venne assegnato allo scrittore e poeta Daniele Cucchiani.

Il Premio nasce, quindi, con il nome attuale, nel 1999 e viene assegnato quell'anno allo storico e artista Damiano Magugliani.

L'edizione '99 aveva però anche un secondo significato: era il quinto anniversario della morte di Luciano Prada e per l'occasione il riconoscimento fu legato anche al nome del letterato.

Negli anni successivi il Premio è stato assegnato ad Aurelio Fanciosti (2000) - direttore del corpo musicale 'G. Donizetti' - a Pietro Antonini (2001), al fotografo Gianni Saracchi (2002) all'artista del legno Santino



Bonfiglio (2003) e alla pittrice Patrizia Comand (2004).

Qualche cenno su Sonia Prina. Nata a Magenta (Mi) nel 1975, intraprende gli studi musicali all'età di tredici anni al conservatorio 'G. Verdi' di Milano dove si diploma in tromba e canto. Nel 1994 vince le selezioni per l'ammissione all'Accademia per giovani cantanti lirici presso il Teatro alla Scala di Milano.

Nel 1997 cominciano le scrit-

ture per le stagioni operistiche e, possedendo una rara voce di contralto, da subito si dedica con successo al repertorio rossiniano e barocco.

All'estero (Vienna, Parigi, Madrid, Beaune, Graz, Bruxelles, San Pietroburgo, New York, Friburgo, Francoforte, Londra), ha lavorato in numerose opere.

Ha al suo attivo anche numerose incisioni con diverse case discografiche e su diverse opere.



Elogio e Ricordo

---

## Ignazio Pisani

**I**n una riunione sulla pianificazione urbanistica comunale e regionale, in Magenta, che mi ricorda una infinità di riunioni dell'Assemblea dei Sindaci del Piano Intercomunale Milanese, la sollecitazione di Ambrogio Colombo mi spinge a scrivere il mio ricordo di Ignazio Pisani. Non è inappropriato ricordare Pisani in un contesto in cui si parli di pianificazione del territorio, poichè egli ebbe a operare praticamente in tutta la sua vita professionale su questi temi. Ritengo di dover scrivere questo ricordo non solo per gli amici e colleghi che lo hanno conosciuto e hanno lavorato per lungo tempo con

lui, ma anche per quelli che non hanno avuto la ventura di incontrarlo nell'arco della sua vita.

Ignazio Pisani era una persona di enorme preparazione teorica e applicata e di vivissima intelligenza. Sono certo che avrebbe potuto essere un elaboratore, ricercatore, studioso sofisticatissimo e raffinato, se si fossero date certe condizioni favorevoli.

Invece quelle condizioni non gli furono date. Così, invece di compiere analisi teoriche raffinate in centri di ricerca di livello universitario, la vita professionale di Ignazio sui temi dell'economia industriale, dell'economia d'impresa, della finanza locale, della

gestione di ogni settore produttivo, dell'energia, in termini settoriali o in connessione al territorio e alla pianificazione urbanistica e alla programmazione economica e finanziaria, di vasta area o di scala locale, si svolse al servizio dell'operatore pubblico e del sindacato e delle ACLI di Milano, del Comune di Magenta, del Parco del Ticino, del Consorzio Trasporti Atinom, ma soprattutto, per molti anni, nel Piano Intercomunale Milanese.

La maggior parte di queste attività - come spesso accade nei lavori per i politici e gli amministratori, - erano totalmente nascoste, nel senso che l'autore non compare; è il politico o l'amministratore che usa il prodotto. Indubbiamente anche questo



è un compito importante, ma decisamente sotto traccia, totalmente nascosto, tale da non far emergere il ricercatore-elaboratore. Però Pisani giocò una parte importante anche su diverse riviste che si interessavano di problemi di politica economica, sociale e urbanistica. Per anni fu un collaboratore valente di "Città e Società", dei "Quaderni Bianchi", dei

“Quaderni del Ticino”, oltre che con saggi scritti in partnership con altri, tra cui con me personalmente.

Per aggiungere ancora qualcosa, in termini di validità professionale, mi sembra importante ricordare la sua particolare competenza nel campo della statistica, della matematica, delle indagini di mercato. E tutte queste competenze si sono sapute tradurre nelle sue relazioni e rapporti. Rapporti che peraltro, per quello che mi è stato dato di vedere in un sodalizio di decenni, non riuscirono quasi mai a raggiungere un livello di perfezione e di eccezionalità. Proprio perché fatti per essere “usati” da altri, in generale da politici ed amministratori i quali hanno sempre una grandissima fretta; vogliono sempre il prodotto “per il giorno prima”, e hanno altri obiettivi che non la qualità, l'originalità, la completezza di una elaborazione culturale.

Caro Ignazio, tu sei stata una straordinaria perso-

na. Posso dirti che sei sempre stato particolarmente riservato; che non hai mai fatto pesare sugli altri le difficoltà della tua vita, che ci sono state, e grandi; non hai mai confidato - quanto meno non certamente a me - le tempeste, le passioni e le speranze, né di rapporti con le persone, né di vicende familiari, né di passioni politiche. Di te, di quello che passava nel tuo cuore e nella tua mente, ho potuto cogliere solo per cenni, solo da quello che il tuo viso esprimeva, aldilà dell'intenzione.

Adesso te ne sei andato in fretta, e non hai voluto neppure coinvolgere tanti di noi, in questo ultimo viaggio. Quello che mi sento di poter dire, a nome anche delle tante persone che ti sono state accanto, che ti hanno voluto bene, che ancora ti vogliono bene, che ti terremo con noi, che non ti dimenticheremo. Voglio dirti che ti ringraziamo, per tutto quello che hai saputo donarci.

**Andrea Villani**

# Centro Studi J. F. Kennedy: da quarant'anni al servizio delle comunità dell'Est Ticino

**Q**uello da poco apertosi si annuncia come un anno speciale per il Centro Studi Politico Sociali J.F. Kennedy.

Infatti questo "laboratorio d'idee e di studio", tutto incentrato sulle problematiche delle Comunità dell'Est Ticino, taglia in questo 2006 il quarantesimo anno d'attività al servizio del territorio.

E' per questa ragione, fin troppo evidente, che il presidente onorevole Ambrogio Colombo, insieme al direttivo del Kennedy, sta predisponendo un programma d'incontri e d'iniziativa - alcune delle quali sono state già organizzate - all'altez-

za dell'occasione e in linea con quanto fin qui fatto dal Centro. E' quanto emerso, del resto, nell'Assemblea dei Soci dello scorso 16 dicembre 2005, in cui è stato abbozzato il programma per l'annata 2006.

"Il nostro Centro Studi - spiega il presidente Colombo - è stato fin dalle sue origini propugnatore di una corretta cultura nell'uso del territorio e della promozione del dialogo tra forze sociali ed istituzioni per garantire efficienza e democrazia nella gestione dei problemi d'interesse comunale e sovra-comunale"; e sarà secondo questa filosofia che il sodalizio si muoverà anche in futuro.



Nell'agenda del Kennedy resta in prima linea la necessità di sviluppare un confronto serrato tra comunità, amministratori e docenti, intorno a questioni rispetto a cui il Centro si sta impegnando da tempo, quali i temi della città e delle politiche sociali con particolare riferimento all'emergenza casa.

E' in particolare sulle politiche abitative che il Kennedy, grazie alle collaborazioni con il professor Andrea Villani del Dipartimento di Economia Internazionale, delle Istituzioni, dello Sviluppo dell'Università Cattolica ha promosso un "forum" sulla casa che ha già dato buoni esiti.

Questo "Forum sulla Casa" pre-

sto diventerà, previo assolvimento degli adempimenti legati alla registrazione dell'atto costitutivo, già definito, un'associazione a tutti gli effetti.

Nelle intenzioni dei promotori il

Forum sarà di supporto alle Amministrazioni rispetto ad un'emergenza che colpisce tutto il territorio.

Solo nel Magentino, infatti, mancano ben 500 alloggi di edilizia residenziale pubblica e la situazione non è migliore nell'Abbiatense, Castanese e Legnanese. Tra i soci fondatori, oltre al Centro Studi Kennedy, troviamo il Consorzio Est Ticino e altri soggetti privati.

"Ci muoveremo in questa direzione - osserva Colombo - perché lo riteniamo un impegno in linea con le finalità del Kennedy, che vuole ridare slancio ad un dibattito politico sociale impoverito da una costante conflittualità".

A riguardo, anche se sulla data non ci sono ancora certezze, nella programmazione del 2006, il Centro Studi ha in animo di organizzare una tavola rotonda dedicata alla riforma in senso federale del nostro Stato. "Quest'argomento al pari della nuova legge elettorale - continua l'onorevole Colombo - è un tema che merita un'analisi profonda per le conseguenze che produrrà sulla vita politica del nostro Paese".

Intanto, il Kennedy ha già organizzato, lo scorso 14 febbraio, una tavola rotonda sul futuro urbanistico di Magenta. Alla presenza del vice Sindaco Marco Maerna, dell'ex Assessore all'Urbanistica della Giunta Labria, Arturo Beltrami

e del professor Andrea Villani, si è discusso e ci si è confrontati rispetto al Piano Regolatore Generale della città e al relativo Documento d'Inquadramento recentemente approvato dall'Amministrazione.

Contestualmente a quest'attività di confronto pubblico, il Kennedy proseguirà la sua iniziativa editoriale attraverso il nostro trimestrale de I Quaderni del Ticino "che rappresenta - sottolinea Colombo - uno dei pochi strumenti di approfondimento, culturale e politico, dei territori dell'Est Ticino".

Con questo numero, nell'affrontare l'aspetto urbanistico del governo del territorio, si introduce il primo dei tre grandi temi, quello della casa che, insieme a quello della salute e del lavoro, rappresenta uno dei principali argomenti del programma del centro per l'anno 2006.



E. F.

# FREGIO

S.r.l.



**Via Rosolino Pilo, 29**  
**20013 Magenta (MI)**  
**Tel. 02/97298625**  
**Fax 02/9793156**

PAVIMENTI  
RIVESTIMENTI  
ELEMENTI  
D'ARREDO

---



## Il fortino assediato

**U**n paio d'anni fa il Card. Tettamanzi promosse un'inchiesta tra i frequentanti la Messa domenicale. Si venne così a sapere quanti (e chi) adempivano al precetto festivo.

Questa indagine, però, non era fine a se stessa. Era stato esplicitamente detto che i risultati di queste analisi dovevano essere la base per proposte operative che parrocchie e decanati avrebbero poi dovuto elaborare, il fine ultimo di tutto essendo quello che - uso un termine del lessico ecclesiale - è l'evangelizzazione.

Cioè - stavolta il termine è molto laico- il proselitismo. La parola non suoni scandalosa. Come ha rilevato Sergio Romano (*Corriere della sera del 22 febbraio 2006*) "per le grandi Chiese il proselitismo non è un optional. E' la ragione della loro vita".

Dunque, la ragione della Chiesa essendo il proselitismo, detto altrimenti evangelizza-

zione (o ancora annuncio della Buona Novella, proposta cristiana, diffusione del Messaggio.....tutte parole che si equivalgono), anche per la Chiesa del terzo millennio il proselitismo (l'evangelizzazione e così via) è "il" problema, è "il" motivo del suo esserci.

Oggi, come una volta e come un domani.

Naturalmente, se questo è il problema di sempre, le modalità di soluzione di questo problema che non ha confini temporali variano col variare dei tempi e col mutare delle situazioni.

Questo compito alla luce del Vaticano II e delle nuove contingenze - e qui occorrerebbe un lungo discorso che qui viene omesso - attualmente è svolto soprattutto come testimonianza. Il che non è privo di inconvenienti per evitare i quali occorrerebbe contemporaneamente una forte e percepita coscienza della propria identità e un'altrettanto chiara

idea del possibile rischio di essere fraintesi come una delle tante offerte culturali tra le quali uno sceglie.

Queste sono addirittura ovvietà, che aggiunte alla prima ovvietà (quella di cui parlava Sergio Romano), spiegano sia l'indagine voluta dal Vescovo di Milano, sia la necessaria conseguenza dell'indagine, ossia l'elaborazione di proposte operative calibrate sui risultati dell'inchiesta.

Ora, cosa si è scoperto nel corso delle indagini?

E' venuto in evidenza un dato indiscutibile; e si tratta di un fenomeno che non è esagerato definire epocale.

Quello che una volta era massa ora è diventata minoranza. Anni Quaranta: l'80 per cento dei cristiani va a Messa. Anni Duemila (2004 per la precisione: l'anno dell'inchiesta) partecipazione del 25 per cento.

Le chiese una volta gremiti, nel corso di cinquant'anni (un paio di generazioni) sono diventate come dei fortini assediati.

Attorno a loro si estende un territorio in cui vive un nuovo tipo di uomini che possiamo definire così: cristiani a intermittenza.

Questa gente la chiesa la "frequenta" (dove il verbo è contraddittorio coi fatti) solo in alcune occasioni: una nascita, un funerale, un matrimonio (con minore incidenza in quest'ultimo caso): oppure entra in chiesa quando il figlio fa la Prima Comunione o la Cresima, o ancora in occasione di cerimonie che stanno tra il pubblico e il sacro.

Se interroghi questi "cristiani a intermittenza" scopri che metà Credo viene ritenuto irrilevante o almeno non "à la page": ".....risorse il terzo giorno" (?), "la vita eterna" (?), "la Chiesa una, santa ecc." (?) (Sarà, ma non è proprio quello che mi interessa).

Contemporaneamente si è verificato un altro fenomeno: quello di Piazza San Pietro che ogni domenica è gremita di gente dagli occhi puntati su una finestra del terzo piano, quello dei Papa boys, quello delle giornate mondiali della



gioventù (fenomeni questi che interessano fortemente i sociologi).

E anche questi sono fatti nuovi.

I giornalisti il cui mestiere è quello di scrivere in fretta perché, appunto, il giornale è il regno del quotidiano, hanno coniato una frase ad effetto: "Piazze piene; chiese vuote".

Accontenta la nostra superficialità di frettolosi lettori, ma forse è anche fuorviante perché enuncia il fenomeno

senza indagarlo.

Se le piazze sono piene, perché sono piene? Se ci sono i Papa boys che accorrono ad ascoltare uno che parla di Cristo, perché ci sono?

Forse perché comunque anche per chi è un cristiano a intermittenza rimane l'assillo delle domande inevitabilmente poste nel cuore degli uomini: "Ma io chi sono? Dove vado? Qual è il significato di questi miei giorni sulla terra?". Verrebbe quasi da pensare che

se le chiese sono fortini asse-  
diati, le domande di significa-  
to si siano trasferite da questi  
“fortini” nelle piazze. Cioè,  
che le domande di sempre  
richiedano nuove modalità di  
risposta.

Da tempo anche qui da noi le  
parrocchie hanno tentato di  
uscire dalle chiese per inol-  
trarsi sulle piazze. C'è sempre  
la Messa domenicale, ma c'è  
anche il “centro d'ascolto”  
nelle case.

C'è sempre la “predica”  
(ascoltata educatamente e  
magari distrattamente), ma  
c'è anche lo studio dei salmi.  
C'è sempre la cerimonia  
nuziale, ma c'è anche il corso  
di preparazione (col prete, ma  
anche con lo psicologo). C'è il  
parroco, ma anche un gruppo  
di laici che collaborano col  
parroco.

Tenendo presenti i due feno-  
meni (quello dei “fortini asse-  
diati” e l'altro, quello delle  
“piazze piene”) il Vescovo di  
Milano ha indicato alla sua  
diocesi un nuovo tipo di  
approccio al problema di  
sempre.

L'ha articolato in due tappe

triennali: “Scopriamo chi  
siamo” (2003-2006) e - conse-  
guentemente - “Elaboriamo  
un piano d'azione”. Questo  
piano, anche partendo da  
esperienze già in atto, deve  
tendere a formulare il nuovo  
progetto di evangelizzazione  
(detta altrimenti proselitismo)  
adatto ai tempi, coerente con  
l'uomo di oggi.

Questo progetto è in fase di  
costruzione: forse per il  
momento se ne intravedono  
solo le grandi linee portanti,  
forse è ancora un baluginare  
dell'alba guardando la quale  
cerchi di indovinare come sarà  
il nuovo giorno.

Ora siamo all'inizio del 2006.  
In altri termini stiamo avvici-  
nandoci alla fine del primo  
turno propostoci dal Vescovo  
di Milano.

Nel prossimo numero dei  
Quaderni si cercherà di fornire  
ai lettori una puntuale infor-  
mazione sulle novità in atto  
nei due decanati che più da  
vicino ci interessano, quello di  
Magenta e quello di  
Abbiategrasso.

**Teresio Santagostino**

# **i QUADERNI DEL TICINO**

Redazione e  
Amministrazione  
20013 Magenta  
Via C. Colombo 4  
Tel. 02/9792234  
[www.quadernidelticino.it](http://www.quadernidelticino.it)



**Euro 5,00**